

L'EDITORIALE

Sono sulla metrò in piedi vicino al finestrino per poter meglio guardare le bellezze che mi riserva una grande città come Firenze. Guardare il mondo che mi circonda mi ha sempre incuriosito, mi è sempre piaciuto. Presto però mi accorgo di essere la sola a farlo: tutti hanno gli occhi incollati allo smartphone. Dagli adolescenti che scorrono e digitano velocissimi con il pollice, ai meno giovani, visibilmente lenti, che usano gli indici, picchiettano, scuotono la testa, sbuffano. Non sono dunque solo agli adolescenti a chiudersi nel mondo virtuale dei social network. Capita anche agli adulti a volte di perdere il contatto con la realtà. I dati sono preoccupanti, gli psicologi evidenziano come oltre agli adolescenti anche tra gli adulti ci siano vere e proprie dipendenze dai social network o da chat: persone che si rinchiudono in una specie di "bolla" confortevole e che preferiscono interagire con sconosciuti di una cerchia social più che con il mondo reale, fatto di amici, affetti, compagni di vita. E, se oggi è frequente rimproverare gli adolescenti con frasi del tipo "Sempre con quel cellulare in mano", "Posa il cellulare", non si parla altrettanto dell'abitudine spesso ossessiva di molti adulti a stare online per gran parte del giorno. Sorrento.

Pranzo in un ristorante a picco sul mare Panorama mozzafiato, splendida giornata di sole, ristorante di classe lo e mio marito siamo seduti a un tavolo e ci godiamo la giornata.

Di fronte una giovane coppia di innamorati Parliamo, ci sorridiamo, ci guardiamo negli occhi, iniziamo a gustare le pietanze quando qualcosa attira la nostra attenzione. Non siamo persone indiscrete ma non si poteva far finta di nulla: sul tavolo di fronte due cellulari facevano la loro bella vista.

I proprietari, i due innamorati, per tutto il pranzo, dall'aperitivo alla frutta, non hanno fatto altro che fotografare le portate e smanettare. All'inizio ci siamo guardati e abbiamo sorriso, è naturale per i giovani d'oggi avere sempre a portata di mano i loro cellulari ma per tutto il pranzo i due giovani innamorati non hanno detto una parola così intenti com'erano a postare foto e commenti. Rendere pubblica la nostra vita privata, intima è così importante?

Possibile che non ci sia nessuno, adulto o bambino, che, come me continua a essere incuriosito più dalla realtà che dal mondo virtuale?

Incontro Scuola-famiglia, arriva un papà con il cellulare bene in vista. Saluta e chiede "E' lei la prof. di mia figlia?" "Sì"

Sempre con il cellulare in mano e gli occhi incollati allo schermo "Come va mia figlia?" sto per rispondere, ma poi mi fermo. Aspetto che alzi gli occhi dallo schermo. Passano i minuti, io sempre in silenzio e lui con lo sguardo fisso sul cellulare fino a quando, come colto da un'illuminazione, alza per un attimo lo sguardo e mi fa: "Bene, grazie. Arrivederla" Viviamo dunque in un mondo dove ognuno resta in contatto solo con se stesso e con la visuale ristretta offerta dal suo piccolo schermo senza rendersi conto che la vita è altrove?

Cosa deve succedere per distoglierci da questa inconsapevole dipendenza? E' rimasto ancora qualcosa di umano in noi?

la Redazione

I VINCITORI del CONTEST "Io scrivo originale, giornalisti made in Italy"

ospiti a

Rai IsoRadio

Il giorno 9 aprile 2019, noi studenti della redazione del Matteinews dell'I.S.I.S.S. "Mattei" di Aversa siamo stati invitati ad una diretta radiofonica "Studenti a Isoradio", spazio dedicato ai più giovani sulle frequenze radiofoniche Rai. Quest'anno, infatti, perseguiamo l'obiettivo di "rendere i ragazzi protagonisti", il martedì Isoradio ha aperto le sue porte alle scuole secondarie di primo e secondo grado; in particolare a quelle scuole che hanno realizzato contenuti mediali, sono state coinvolte in progetti che riguardavano la cittadinanza, la sostenibilità ambientale, la promozione della cultura in tutte le sue forme.

a cura di **Appreda Sara IV B It** e di **Abbagnano Luigi IV B It**

segue a pag n°4



Lettera al E.MATTEI di AVERSA

Avrei voluto tanto che questo faticoso momento non fosse mai arrivato! Avrei voluto che queste parole, così angoscianti e malinconiche non venissero mai pronunciate dal sottoscritto, invece eccomi qua! Siamo giunti al compimento di quest'anno scolastico che è stato diverso dai precedenti, siamo al famigerato e speciale "quinto anno". Con la fine di quest'anno non si sancisce solo la fine dell'intero percorso scolastico,

ma si conclude una delle tappe più belle della nostra vita. E' il nostro primo traguardo che, usciti da questa scuola, ci vede più maturi di quando ne abbiamo varcato la soglia. Guarderemo il mondo con occhi diversi, più responsabili, più da grandi. Il quinto anno è speciale, è bellissimo ma per noi "matteani" in modo particolare, perché il Mattei è qualcosa in più di un semplice istituto scolastico, è un ambiente pulito, serio ma al tempo stesso divertente, accogliente, premuroso ma soprattutto civile.

a cura di **Michele Petrillo V/Asc**
segue a pag 4



Speciale Aversa da pag 12 a 17

Si Viaggiare... in ITALIA da pag 18 a 21

DOVETE IPARARE a Dire NO!



a pag 5

ONORE al MERITO anche quest'anno



a pag 5



GRAN FESTA di Fine Anno a pag 7

videoproiezione #HugMe
la piazza nella piazza a pag 6



foto - Scrittore Vito Faenza con gli alunni del Mattei di Aversa

Scrittore VITO FAENZA Intervistato dai Ragazzi

Il giorno 12 ottobre 2018, nello splendido salone Romano di Aversa il noto scrittore e giornalista aversano Vito Faenza ha presentato il suo nuovo romanzo "Il ragno e la Farfalla". Il romanzo racconta del sistema illegale e spietato della criminalità campana e lo fa attraverso il racconto di un capo della camorra che, negli ultimi giorni di vita, si confessa con un giornalista facendo emergere retroscena di delitti per i quali non è stato mai inquisito, fino ai luoghi dove sono state sepolte alcune vittime di lupara bianca, affinché: "Le madri possano avere una tomba sulla quale poter piangere". Noi del Matteinews abbiamo avuto il piacere d'intervistare l'autore.

1. Il ragno e la farfalla: storia o trappola d'amore?

Onestamente non so rispondere, le parole mi sono uscite veloci senza che mi ponessi questo problema. Ho cercato di raccontare ciò che sentivo nel momento in cui scrivevo.

2. Da dove o da cosa ha preso ispirazione



Direttore Artistico CARMEN POMELLA

foto a sinistra - Carmen Pomella

matica del Teatro Bellini Di Napoli poi a Roma ho continuato la mia preparazione con vari artisti di cinema e teatro tra cui Francesca de Sapio membro dell'Actor's studio di New York

- **Avete altre passioni nascoste nel cassetto? Qualche sogno da voler realizzare?**

Altra passione, anzi la prima, e' Aurora mia figlia. Sogno un giorno di scrivere un romanzo... anzi di finirlo... già iniziato da tempo...

- **Essere un'attrice che influenza ha nella vita di tutti i giorni?**

Non e' facile vivere il quotidiano quando fai il mestiere dell'attore. Ogni giorno non e' mai uguale al precedente e al giorno dopo, per non parlare dei lunghi mesi fuori casa per le tournèe

- **Dopo tutti questi anni di esperienza, provate ancora le stesse emozioni del primo giorno in cui avete debuttato?**

Fare l'attrice significa vivere di emozioni sempre, ammetto che dopo la centesima replica, qualche giorno devi combattere con la ripetitività dei giorni e delle battute, ma il nostro mestiere ci insegna che bisogna ricercare sempre le motivazioni ogni giorno, ogni secondo, ogni attimo soprattutto quando sei sul palco.

- **I successi più grandi?**

Per quanto riguarda i successi passati teatrali sono molto legata ad uno spettacolo fatto nel 2000 con la regia di Tato Russo, mio maestro, Napoli hotel Excelsior dove interpretavo Lo Scugnizzo di Raffaele Viviani. E' stato lo spettacolo che mi ha fatto conoscere in Italia e in Europa. Per quelli fu-

sono io e la mia esperienza professionale e il racconto percorre tantissimi anni della mia vita giornalistica. E' il racconto delle interviste, delle inchieste, dei contatti avuti con grandi e piccoli boss della malavita. Ho fatto un mix di queste storie, partendo da quel camorrista della zona aversana che aveva cominciato a fare il malvivente con il mercato nero e ho proseguito attribuendo al protagonista storie di tanti altri capi camorra. La storia di amore invece riguarda una persona che si è innamorata di una bellissima donna, nipote di un contrabbandiere di Napoli, e che per lei ha venduto tutte le sue proprietà e dopo averla sposata, sono andati a vivere in Grecia. Anche lui era un giornalista, avanti un po' negli anni mentre la ragazza era giovanissima se non ricordo male aveva appena 21 anni e lui 45.

5. Leggendo il romanzo si ha l'impressione che il vero protagonista non è don Salvatore, ma l'amore, l'amore tra Rossella e Vittorio, l'amore tra Rossella e don Salvatore, l'amore del boss per i figli.

Vi sembrerà strano ma nella vita c'è amore. L'amore dei figli verso il padre o la madre è naturale, come l'amore verso i propri figli. L'amore dunque può esserci anche in persone che hanno fatto del male. Se queste persone sono mafiosi e camorristi allora si può provare affetto verso di loro, ma esiste anche il dovere di combatterle. Come ha fatto Peppino Impastato che avendo un padre mafioso lottava contro la mafia e per questo ci ha rimesso la vita.

6. Le domande "chi sono io?", "chi è veramente don Salvatore?"

Che si pone il protagonista vogliono forse farci riflettere sul fatto che spesso le persone come don Salvatore, don Alfonso... hanno certi ruoli, fanno delle scelte loro malgrado (come poi accade allo stesso don Salvatore) tanto da perdere una parte di se stessi? Vi svelo un segreto: la frase "chi sono io" me l'ha detta Antonio Spavone, ritenuto uno dei più importanti boss della camorra dagli anni '50 agli anni '80. Me lo disse mentre as-

sistivo a un processo in cui era imputato. Avevo scritto un articolo su di lui in cui mi chiedevo alla fine: "Ma chi è veramente Antonio Spavone?". Li mi ha raccontato la sua storia e mi è rimasta nella testa questa frase. Non aveva avuto possibilità di scelta. La sua vicenda dovrebbe insegnare che non si fanno determinate cose perché te lo chiedono i tuoi amici o perché si deve rispondere a un determinato cliché. Ci vuole più coraggio a dire "no" che accettare certe situazioni. "Io sono stato debole e non ho avuto il coraggio di dire no", mi disse alla fine del nostro colloquio, "se lo avessi fatto non avrei trascorso metà della mia vita in carcere".

7. Se la politica è corrotta, se basta incutere timore per avere rispetto e fare i propri loschi affari, se basta qualche infiltrato per indirizzare le proteste, se si controllano anche i "pentiti", se le inchieste sono pilotate, se... se... come possiamo credere o sperare di cambiare le cose? Noi giovani di chi ci possiamo fidare?

Persone oneste ce ne sono tante, molti di più dei politici corrotti, dei camorristi, dei pentiti. Io conosco giudici onestissimi e capaci ed ho conosciuto politici onesti, più che onesti, come ho conosciuto giudici corrotti, politici corrotti, pentiti sinceri, pentiti cialtroni. I giovani devono usare il cervello, non credere, ad esempio alle fake news, non credere a ciò che sentono, ma devono ragionare. I politici, i corrotti, gli imbroglioni si alimentano dell'ignoranza. I giovani devono essere più sapienti di loro. La conoscenza ci libera da imbroglioni, camorristi e così via. Questo è quello che si deve fare: osservare, conoscere, ragionare e tutto ciò che avete nominato scompare. Siete voi a non dover cadere nelle trappole dell'ignoranza, della propaganda delle promesse ingannevoli. Usate il cervello, siate sapienti e sarete liberi.

a cura di **Maria Teresa Del Prete IV A sc**
e di **Antonio Dentice IV A sc**



Teatro Cimarosa - Aversa

Intervista a NICOLA ABATE

Il giovanissimo pianista aversano, recentemente diventato nuovo direttore artistico del Festival Cimarosa, autodidatta, ha scoperto la passione per la musica ed il pianoforte a 12 anni, in seguito ammesso al Liceo Musicale "Domenico Cirillo" di Aversa si è contraddistinto per impegno e serietà nello studio musicale.

Sotto la guida del maestro Domenico la-devaia ha compiuto esperienze nell'ambito saggistico e partecipato a numerosi concorsi pianistici riportando ottimi risultati, diplomato a pieni voti, frequenta, ora, il Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. Intervistato dalle giovani "giornaliste" del Matteinews così si racconta. Mi chiamano pianista ma devo essere sincero, dire di essere un pianista è un'affermazione tanto grande. Diciamo che mi diverto a fingermi tale quando propongo le mie interpretazioni al pubblico. Ciò che mi ha convinto ad intraprendere questa professione non è un caso isolato ma l'insieme di tutti i risultati portati a casa grazie alle persone serie incontrate lungo il percorso. Esse mi hanno migliorato musicalmente e,

quindi, convinto sempre più di voler fare musica per tutta la vita. Io non ho frequentato la scuola media ad indirizzo musicale, quindi sono entrato in contatto con la musica solo con la semplice materia di educazione musicale.

Ricordo che all'età di 11 anni iniziai a rimanere affascinato dalla tastiera, poi il regalo di una pianola da parte di mio nonno, molto più comoda rispetto alle tastiere e alle diatoniche mi invogliò a intraprendere questo studio. La svolta ci fu quando venne aperto il Liceo Musicale ad Aversa, all'interno del "Cirillo" di Via Corcioni; mi iscrissi alla prima classe assoluta. Facendo due conti, avevo 13 anni quando ho iniziato a studiare seriamente la musica classica. Il successo più grande avuto è ciò che ho imparato in questi anni. Quello che ho fatto finora non è paragonabile alle carriere di altri ragazzi della mia età ma soddisfazioni ne ho avute: ho partecipato a concorsi, masterclasses, festival; sono intervenuto musicalmente in importanti manifestazioni e conferenze locali. In occasione della Notte dei Licei 2017, arrangiai e portai in scena una lirica medioevale grazie all'aiuto dei miei docenti e compagni di corso. Inoltre, all'inizio di quest'anno, ho musicato una delle tante poesie del mio caro amico Mattia Tarantino in occasione del suo diciottesimo compleanno. Per non parlare dell'ammissione al Conservatorio: una gioia immensa. Quando suo-



no mi isolo dal mondo. Pensare significherebbe suonare senza cervello, staccare la mente dai muscoli. La musica va pensata, indirizzata e ascoltata durante la performance, per essere sicuri di trasmettere, dalla partitura, ciò che il compositore vuole.

Oltre alla musica amo leggere e mi interesso dell'andamento politico e di alimentazione. Ho ancora tanti sogni nel cassetto tra questi c'è sicuramente un Recital pianistico in un teatro importante o la vincita di un concorso pianistico noto. Mi piacerebbe anche scrivere un libro, la tematica verrà da sé.

Devo molto ai miei genitori i quali mi hanno lasciato sperimentare questo percorso fidan-

dosi di me e investendo energie. Tutto il mio impegno nello studio, ieri come oggi, li ha convinti della scelta fatta e mi hanno permesso di fondere passione con professione.

Se dovessi consigliare a un giovanissimo o a un mio coetaneo di seguire i propri sogni gli direi di non cadere di fronte agli ostacoli e di fidarsi di se stessi. E' importante leggere e informarsi, rendere sé stessi indipendenti dalle altre persone e crearsi una coscienza propria.

a cura di **Sara Apredda IV B tt**
e di **Francesca D'Alena III B tg**

"Il Maturando in CRISI" Intervistato



Intervista ai "Il maturando in crisi" Giovani diplomati si mettono in gioco, cercano di aiutare a gestire ai loro coetanei le ansie, le paure, i giusti tormenti prima del fatidico esame di Stato.

Incuriositi, li abbiamo incontrati ed intervistati Com'è nata l'idea? Parlateci del vostro progetto. Tutto è nato nel 2017 quando l'allora rappresentante di istituto Luciano Vasta del Liceo scientifico G. Siani di Aversa, nel periodo della maturità, preso dall'ansia e dallo sconforto, un po' come tutti i maturandi, decise di unirsi con gli altri rappresentanti degli istituti della città, tra cui il dj ufficio del nostro staff Antonio Petrillo in arte Tony P., per organizzare in piazza Municipio una notte speciale, con musica e divertimento, "LA NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI". Da qui l'idea di formare un gruppo il cui nome nasce dallo stato d'animo che si vive nelle settimane prima della maturità. Ad oggi la nostra è una piccola community con un profilo unico in Campania, ma la nostre pagine social sono seguite dagli studenti di tutta Italia. Il nostro staff è giovane, tutti under 25, ognuno di noi si occupa di qualcosa: chi si occupa dell'organizzazione dell'evento, chi fa il dj, chi si occupa della fotografia, chi della grafica, chi anima gli eventi e chi ne dà voce.

Gli eventi a cui partecipiamo o organizziamo sono senza scopo di lucro anzi spesso sono eventi di beneficenza; inoltre partecipiamo attivamente (auto-finanziandoci) alle assemblee d'istituto, partite del cuore ed altro. In questo ultimo anno siamo cresciuti molto. Abbiamo molte idee, purtroppo non sempre è possibile metterle in pratica per svariati motivi, economici e burocratici soprattutto; ma, non molliamo e mettiamo tutti noi stessi per raggiungere i nostri obiettivi. Diciamo che siamo dei nostalgici, però proprio per questo nonostante le nostre vite siano super impegnate dedichiamo del tempo a questo progetto perché forse siamo ancora con il "cuore" tra quei banchi. Gli anni passati a scuola li ricordiamo come gli anni più belli della nostra vita e l'unico consiglio che possiamo dare a tutti i ragazzi è quello di godersi ogni singolo momento passato a scuola associando allo studio il divertimento. Il nostro motto è: SI È GIOVANI UNA VOLTA SOLA, MA SI PUÒ ESSERE IMMATURI PER SEMPRE! "In bocca al lupo" a tutti i maturandi! E un grosso "In bocca al lupo" facciamo anche noi a questi giovani "immaturi"

a cura di **Sara Apredda IV B tt**
e di **Tina D'Onofrio IV B tt**

PENSATE con la VOSTRA TESTA

È stato quello che ci ha detto Armando Mirono, un giovane artista aversano intervistato dalla nostra redazione. Armando Mirono, fachiro professionista, clown e giocoliere, con 12 anni di carriera circense, collabora ai progetti PON nelle scuole. Iniziò ad appassionarsi alla giocoleria all'età di 17 anni dopo aver visto un video musicale in cui si esibiva un bravissimo giocoliere. In seguito, conobbe colui che poi diventò suo socio, uno spatafuoco, da cui imparò l'arte di sputare fuoco.



Fu, poi, assunto dal direttore di un circo al quale un suo amico fotografato aveva mostrato le foto che gli aveva scattato per un servizio fotografico e vi lavorò per 6 mesi. Successivamente, l'esigenza di più libertà lo portò ad esibirsi per strada diventando un vero e proprio artista di strada. Molti pensano che gli artisti di strada facciano una vita miserevole, ed in parte è vero, ma è una vita che dà molte soddisfazioni, perché si tratta di regalare emozioni e le emozioni non sono qualcosa che puoi comprare. Quello che riceve non è elemosina, non gli danno gli spiccioli perché fa pena, ma perché fa emozionare, perché intrattiene, diverte. Armando ha girato il mondo, perché un'artista di strada non sta mai troppo nello stesso posto.

Ora abita in Francia dove scrive sceneggiature per gruppi di clown emergenti e libri per bambini. In Francia l'arte di strada è riconosciuta legalmente, per fare l'artista di strada bisogna registrarsi al municipio e prenotarsi una strada. Una vita così piena di emozioni non manca certo di momenti bizzarri. Durante un'esibizione in Via Roma ad Aversa un carabiniere lo ferma senza alcun motivo, lo esorta a smetterla perché stava provocando confusione, cosa assolutamente non vera, si stava semplicemente esibendo, infatti le persone che stavano assistendo lo difendono, ma il carabiniere minaccia di fargli passare la notte in cella di sicurezza. A questo punto Armando deve cedere. Più volte ha chiesto al Sindaco di rispettare le normative sugli artisti di strada in vigore in Italia dal 2000, ma senza alcun esito.

Secondo Armando le migliori piazze per praticare l'arte di strada sono quelle campane, in particolare Napoli. Egli sostiene che l'arte non è qualcosa che si può insegnare, infatti dice di odiare a morte le accademie d'arte perché, secondo lui, "sforzano una quantità abnorme di mediocri".

Con questo Armando ci fa capire che la creatività non ce la può insegnare nessuno e che l'unico modo per avere successo è pensare con la propria testa.

a cura di **Ponziglione Giuseppe III B tg**

I VINCITORI del CONTEST

“Io scrivo originale, giornalisti made in Italy”

Ospiti a Rai Isoradio

E, in quest'ottica che noi ragazze "Originals Girls, il club delle creative", micro-redazione del giornale Matteinews, insieme ai nostri "amici-giornalisti", siamo state invitate alla radio nazionale per parlare del successo ottenuto con le nostre inchieste sul delicato tema della contraffazione. Un fenomeno questo purtroppo antichissimo e ancora oggi diffuso, che si va sempre più configurando come una vera e propria industria criminale, con gravi ripercussioni in ambito sia economico che sociale. La contraffazione, infatti, procura danni non solo al sistema produttivo, all'immagine del Made in Italy e all'economia del Paese, ma presenta ripercussioni negative anche nella vita dei singoli cittadini e delle famiglie, in termini di sicurezza sociale, rischi per la salute, riduzione delle opportunità di lavoro. E proprio con questa denuncia che la nostra micro-redazione "Originals Girls, il club delle creative" ha partecipato al Contest "Io scrivo originale, giornalisti made in Italy" progetto realizzato dal Movimento Difesa del Cittadino in collaborazione con Civicamente e finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, e ha vinto il primo premio sfidando a

colpi di interviste, articoli, video interviste, spot e video le altre redazioni della Campania, con la consapevolezza di aver reso un concreto contributo sia presso i giovani lettori, nostri coetanei, ma, anche presso gli adulti ad arginare questo fenomeno così complesso quale quello della contraffazione. Inoltre, abbiamo messo in risalto, attraverso un'interpretazione personale, la qualità delle produzioni tipicamente italiane e locali dando una doppia valenza ai nostri articoli facendo così conoscere realtà storiche, gastronomiche e artigianali del nostro paese.

Accolti dalla simpatia e professionalità di Francesca Scancarello, promotrice di quest'iniziativa, abbiamo partecipato alla diretta di Isoradio presso gli Studi Rai di Saxa Rubra con gioia ed emozione. Trovarsi in uno studio Rai davanti ad un microfono, con la consapevolezza che si è in diretta radiofonica e tanti ti ascoltano ha procurato tanta ansia; ma, allo stesso tempo, la soddisfazione di essere lì a parlare del nostro progetto ci ha inorgoliti e compiaciuti. Con naturalezza abbiamo risposto alle domande della speaker relative al nostro Istituto, alle attività che esso promuove e al

lavoro di noi giovani giornalisti del "Mattei-news" sempre alla ricerca di notizie e fatti da scrivere sul nostro giornale d'Istituto. Giornale che, curato dalle prof.sse Gallo Patrizia, Grimaldi Agnese e Malacario Giulia e per la parte grafica dal prof. Di Puerto Daniele, fa parte del progetto Scuola viva, programma triennale finanziato dal Fondo Sociale Europeo volto al potenziamento dell'offerta formativa. Con serietà e professionalità abbiamo quindi parlato del fenomeno della contraffazione e dell'importanza di sensibilizzare i cittadini per evitare la dilagante diffusione dei prodotti contraffatti, che mette a dura prova il made in

Italy e di come esso favorisce anche il lavoro nero, l'immigrazione clandestina, il riciclaggio, l'evasione ed il commercio abusivo. In definitiva, abbiamo sottolineato come la presenza di false imitazioni dei prodotti italiani frena la crescita del made in Italy, del nostro export e, più in generale, dell'economia del nostro paese per via della concorrenza sleale che il mercato del falso comporta, riducendo altresì la competitività delle nostre imprese. E, grazie alla bravura della nostra speaker, che da subito ci ha messo a nostro agio, abbiamo poi concluso la nostra diretta radiofonica parlando della sicurezza stradale, dell'efficienza dei trasporti pubblici e della viabilità con tanta naturalezza da dimenticarci di essere davanti ad un microfono a parlare con centinaia di radiocollaboratori. La giornata si è conclusa con la visita agli studi Radio e TV di Saxa Rubra di Roma. Un'esperienza indimenticabile sicuramente da rifare.

a cura di **Appreda Sara IV B It**
e di **Abagnano Luigi IV B It**



PARTECIPARE per VINCERE

o VINCERE per PARTECIPARE

premiazione “Io scrivo originale - Giornalisti Made in Italy”



Il giorno 10/12/18 si è svolta a Napoli, presso la Chiesa di Sant'Aniello Maggiore, la Premiazione nonchè l'incontro conclusivo del contest "Io scrivo originale - Giornalisti made in Italy" il cui obiettivo era la diffusione della legalità tra le giovani generazioni, contrastando il fenomeno della contraffazione tramite la realizzazione di articoli,

interviste video-spot e video-interviste. Le Microredazioni di Aversa (Ce), Marcianise (Ce), Torre del Greco (Na), Avellino Benevento e Salerno hanno accolto l'iniziativa con grande entusiasmo. È stata una grande occasione volta a sensibilizzare i giovani, che incuriositi dagli elaborati realizzati dai coetanei hanno letto

e visionato con piacere gli articoli, le sensazioni e i pensieri dei ragazzi facenti parte delle redazioni contro il diffuso fenomeno della contraffazione. Lo spirito di iniziativa non è di certo mancato, e i ragazzi delle Microredazioni, attraverso un'interpretazione personale hanno messo in risalto la qualità delle produzioni tipicamente italiane e locali dando una doppia valenza ai loro articoli facendo conoscere realtà storiche, gastronomiche, artigianali dei propri paesi. All'evento finale del Progetto: "Io scrivo originale - Giornalisti made in Italy" realizzato da MDC, in collaborazione con Civicamente e con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale sono intervenuti il giornalista e coordinatore del Progetto Marco Fratoddi, il Presidente Nazionale del Movimento Difesa del Cittadino Francesco Luongo, Tiziano Ferri di Civicamente ed Eugenio Diffidenti responsabile Ufficio legale Nazionale MDC e Coordinatore Regionale della Campania.

I giovani giornalisti sono stati accolti dalla Presidente di Lega Ambiente, Anna Savarese che con una dettagliata spiegazione del luogo ha raccontato in modo magistrale la nascita e la storia del complesso della Chiesa di Sant' Aniello. La Premiazione è stata preceduta dalla presentazione delle Microredazioni che dopo aver raccontato la loro esperienza in merito sono state tutte premiate con un attestato e una targa ai Dirigenti Scolastici delle scuole partecipanti; mentre, le ragazze della microredazione vincitrice: Original Girls, il Club delle creative dell'I.S.I.S.S. "Enrico Mattei" di Aversa accompagnate dalla docente Gallo Patrizia, referente del Progetto, hanno ricevuto anche dei tablet. L'evento si è concluso con la consapevolezza da parte dei "giovani" giornalisti di aver reso un concreto contributo sia presso i giovani lettori, loro coetanei, ma, anche presso gli adulti ad arginare un fenomeno così complesso quale quello della contraffazione.

Originals girls, il club delle creative

Lettera al

E. MATTEI di AVERSA

... Il Mattei è il massimo che un democratico possa desiderare. E' stato un percorso di studi durante il quale si sono succeduti momenti felici ed altri meno felici, forse perchè sopraffatti da problematiche adolescenziali che, in fondo, sono servite a formarci e farci diventare quello che oggi

siamo. Se dovessi giudicare l'ambiente che mi ha ospitato per cinque anni salverei tutte le sue sfaccettature, tutte le sue imperfezioni, tutti i suoi aspetti belli o brutti che siano. Il Mattei è un luogo in cui si cresce sentendosi liberi, che si avvale di persone professiona-

li ed umane. Tutti coloro che ho incontrato hanno contribuito alla mia formazione e per questo gliene sarò per sempre grato. Ho avuto l'onore di collaborare con altri rappresentanti, nonchè grandi amici con cui ho raggiunto obiettivi comuni per rendere la nostra scuola migliore. Il bilancio di quest'anno è stato molto più che positivo, possiamo ritenerci soddisfatti per l'esito finale raggiunto. Dall'alto della mia posizione di Rappresentante di Istituto ho vissuto le vicende interne alla scuola in prima persona. Ho cercato di svolgere al meglio il mio incarico mettendomi a disposizione degli altri, già, perchè questo è il vero significato della politica, sacrificarsi per gli altri.

Ho cercato di svolgere il mio incarico come se fosse stato una missione, con sobrietà, serietà, dignità ed intrasigenza morale. Se tutto questo è stato sufficiente non lo so, però sono consapevole di aver operato con coerenza ed impegno. Ai posteri l'ardua sentenza! Caro Mattei siamo giunti al termine proprio come se fosse stata una storia d'amore. Ma si sa che a volte le storie d'amore è meglio che si concludano sul più bello. Ad Maiora mio caro Mattei!

a cura di **Michele Petrillo V/Asc**

ONORE al MERITO

anche quest'anno

PRIMO PREMIO



Martedì 20 novembre 2018, nell'aula magna dell'istituto Enrico Mattei di Aversa, si è svolta la manifestazione dedicata alla premiazione degli "alunni meritevoli", ossia coloro che si sono distinti per i risultati raggiunti, dimostrando impegno costante nello studio, conseguendo la media più alta tra tutti i corsi di studi (tecnico turistico, grafico, socio sanitario, commerciale) nell'anno scolastico 2018/19. Una giornata speciale che rende fieri genitori e studenti, una giornata in cui si comprende che un sacrificio in più è sempre ben ripagato. Ripagato in senso stretto! Infatti, il premio attribuito agli studenti meritevoli è una somma di denaro. Inoltre, durante il corso della manifestazione, sono stati premiati anche gli otto alunni diplomatosi con votazione cento al termine dell'Esame di Stato svoltosi al termine dell'anno scolastico 2018/19.

Ad occuparsi dell'organizzazione della giornata è stata la professoressa Maria di Grazia che ogni anno cura nei minimi dettagli lo svolgimento dell'evento. La professoressa e il preside, il dott. Giuseppe Manica, hanno riservato parole di gratificazione agli alunni presenti quel giorno, mettendo in risalto che spesso studiare non è facile, soprattutto se alle spalle non c'è il supporto amorevole dei genitori e della scuola, che dovrebbe rendere l'ambiente di studi un luogo sereno. Fortunatamente, il Mattei, come istituto, si impegna affinché si creino le migliori condizioni per affrontare un percorso di studi in totale armonia e tranquillità, grazie al supporto dei docenti che si mostrano sempre gentili e comprensivi nei confronti degli alunni. Quindi, cosa c'è da dire? Anche quest'anno, onore al merito!

a cura di **Beatrice Parisi V B It**

“DOVETE IMPARARE a DIRE NO!”



Il giorno 24 Novembre 2018 alle ore 11:50, nell'aula magna dell'I.S.I.S.S Enrico Mattei di Aversa, si è tenuto un dibattito contro la violenza sulle donne. Sono intervenute le attrici Rosa Farinaro e Carmen Pommella. L'incontro si è aperto con la lettura di due brani ed un monologo, "Goré", recitato da una delle attrici. Durante l'incontro, gli studenti hanno mostrato un enorme interesse per l'argomento, ponendo molte domande alle ospiti presenti. E' stato anche trasmesso uno spot sulla relazione tra uomo e donna, in cui si metteva in evidenza come affrontare conflitti e divergenze senza ricorrere a violenze. Lo scopo dell'incontro è stato quello di educare le future generazioni a un modello di relazione basato sul rispetto e la fiducia reciproca ed è stato un monito alle donne di denunciare ogni forma di violenza e ad imparare a dire no.

La cronaca quotidiana, purtroppo, è ricca di eventi che vedono vittime le donne, uccise dai propri compagni e mariti. Donne che non hanno saputo dire NO al momento opportuno. A chiusura dell'incontro, gli studenti del settore socio sanitario hanno messo in scena una poesia sulla violenza sulle donne del famoso poeta e drammaturgo inglese, William Shakespeare: "Per tutte le violenze consumate su di lei, per tutte le umiliazioni che ha subito, per il suo corpo che avete sfruttato, per la sua intelligenza che avete calpestate, per l'ignoranza in cui l'avete lasciata, per la libertà che le avete negato, per la bocca che le avete tappato, per le sue ali che avete tarpato, per tutto questo: in piedi, signori, davanti ad una Donna!"

a cura di **Emanuela Capuano**
e **Sara Apredda IV B ITT**

“Punta il piccione e spara”

Incontro con la Scrittrice MARILU' MAISTO

Il giorno 18 marzo 2019 nell' Aula Magna dell'istituto "E. Mattei" di Aversa si è tenuto l'incontro con la giornalista e scrittrice Maisto Marilu', autrice del romanzo criminale "Punta il piccione e spara". L'incontro è iniziato con un servizio dedicato a un cantante del Casertano che canta una canzone, "Ciao papà", scritta da un noto criminale detenuto nel carcere di Poggioreale, Bruno Buttone. La giornalista ha avuto l'opportunità di intervistarlo nelle mura del carcere e di conoscere aspetti della sua vita che l'hanno incuriosito e spinto a scriverne un romanzo. Al termine della canzone, è intervenuto il Dirigente scolastico, Manica Giuseppe, per dare il benvenuto. Marilu' ha introdotto il romanzo parlando di ex-killer, di pentiti, delle stragi di Palermo e del 41 bis e di come alcuni camorristi hanno deciso di dissociarsi dai propri clan non resistendo alle condizioni a cui erano sottoposti. Bruno Buttone è uno dei pentiti di camorra che decide di collaborare con la giustizia pentendosi dei reati commessi per amore del figlio. Il romanzo è tratto da un manoscritto che Bruno diede alla scrittrice nel 2014, quando era in carcere, nel quale l'uomo racconta la sua vita, di come dai banchi di giurisprudenza passa alle armi della camorra ed di come uccide davvero un piccione con la pistola del padre iniziando una vita di violenza e di morte. Durante il dibattito gli alunni hanno posto molte domande alla scrittrice: "Come si fa ad avere fiducia nelle forze dell'ordine?" "Bruno è stato un caso singolo o ci sono altri esempi che da studenti universitari diventano killer?" "Come si può dire che è stata la situazione del territorio a farlo cambiare? quando poi ha trovato gusto nell'uccidere un semplice piccione?" "Non è possibile che si accordino tra di

loro per farli scoprire? L'ha fatto Zagaria tramite un accordo di convivenza". Il dibattito diventa molto acceso e la giornalista risponde in maniera chiara e soddisfacente, mettendo in risalto la possibilità di cambiare e di migliorare la propria vita e la società. Le parole che Buttone nel 2014 scrive ai giudici e rivolge ai giovani esprimono pienamente questa speranza ed il suo radicale cambiamento: "Mi appello ai giovani affinché non cadano nella tentazione della trasgressione e dei facili guadagni perchè i valori della vita sono tutt'altro: la libertà, l'onestà, la cultura, l'amore per la propria famiglia e il rispetto della vita umana. Sappiate, ragazzi, che la camorra fa schifo ha distrutto me, e, se non vi opponete, distruggerà anche voi". L'incontro si conclude alle ore 12:00 e gli alunni rientrano nelle proprie aule.

a cura di **Alessia Cristoforo**
Angelica Parolisi
e **Angela Chiatto 4B It**

Emattei
ISTITUTO DISTRIZIONE AVERSA
18 MARZO 2019
AULA MAGNA ORE 10:00
La giornalista **MARILU' MUSTO**
PRESENTA
il libro
"PUNTA IL PICCIONE E SPARA"
L'EVENTO SARÀ INTRODOTTO DAL
D. S. Dott. Giuseppe Manica
COORDINERÀ
La Giornalista: **Angela Garofalo**

LA SETTIMANA dello STUDENTE

Per noi alunni la Settimana dello Studente è un evento molto atteso ed importante durante il quale abbiamo la possibilità di trattare, in maniera creativa ed originale, argomenti che ci interessano più da vicino ed affrontare tematiche attuali come quelle sull'inquinamento ambientale, il bullismo, il cyberbullismo, la dipendenza e tante altre.

compiti scritti e da interrogazioni, a meno che non siano stati già programmati prima. Durante la Settimana dello Studente vengono organizzati anche tornei in varie discipline sportive (calcio, pallavolo, ping pong, etc.).

I modi possono esserne tanti, ad esempio: guardare un film sull'argomento trattato, affrontare dibattiti, realizzare ricerche, incontri ed altro. Nella nostra scuola la Settimana dello Studente viene svolta tutti gli anni. Il preside sceglie quando stabilirne lo svolgimento e quasi sempre viene realizzata nella settimana prima di Natale. Noi studenti siamo tenuti a seguire il programma stabilito dai rappresentanti di Istituto e siamo esonerati dai

In tal modo noi studenti abbiamo l'occasione di mettere in evidenza il nostro potenziale in merito alle cose per le quali siamo maggiormente portati, distinguendoci e facendoci notare.

Comunque, organizzare delle attività che siano utili, formative e nello stesso tempo divertenti e coinvolgenti non è affatto facile.

Ci vuole molta creatività ma anche molta serietà. E' necessario il contributo di tutti: alunni, rappresentanti di classe e di Istituto, professori e dirigente scolastico.

a cura di **Bosco Emanuele**
Pomponio Domenico
Nasti Francesco Pio 3A Sc

LE DIPENDENZE

Il giorno 28 Maggio 2019, presso l'I.S.I.S.S. "Enrico Mattei" di Aversa, si è tenuto, nell'ambito dell'Alternanza scuola-lavoro, organizzato dalla prof.ssa Capone Patrizia, l'incontro di chiusura del Progetto "Percorsi di inclusione sociale" per trattare il delicato e sempre più pregnante tema delle dipendenze. All'evento hanno partecipato le associazioni "Alcolisti anonimi" e "Al - Anon", associazione di familiari ed amici di alcolisti, e il Presidente dell'A.N.A.S. Bove Vincenza. Ha aperto i lavori il Dirigente scolastico Manica Giuseppe. Il dibattito iniziato parlando prima delle malattie a cui si è soggetti in caso di dipendenze, della loro definizione e a quale figure professionali rivolgersi, ha messo in evidenza come alla base di qualsiasi dipendenza vi sia un disagio psicologico che influenza il proprio stile di vita. Disagio psicologico che può essere sconfitto, ha, poi sottolineato la dott.ssa Bove parlandone. Importante è, infatti, attivare una comunicazione empatica. L'ascolto attivo empatico è la capacità di mettersi nei panni dell'altro condividendo i vissuti e la percezione emotiva e questo aiuta il "paziente" nel lungo percorso di "rinascita", per cui è importante non giudicare o rimproverare la persona ma ascoltare e capire se si tratta di un gesto di

emulazione oppure di una richiesta di aiuto o di automedicamento per alleviare un disagio ha dunque sottolineato la dott.ssa. Nell'ambito scolastico, ad esempio, per i giovani uno dei mezzi di comunicazione empatica può essere lo sportello d'ascolto. Un altro scottante argomento trattato oggi è stato quello delle nuove dipendenze tra i giovani: Internet e i vari social. Internet fa ormai parte della vita quotidiana di milioni di persone. La possibilità di connettersi e navigare attraverso diversi dispositivi elettronici ha modificato profondamente le relazioni umane: da un lato ha migliorato la rapidità della comunicazione, del lavoro, dall'altro ha impoverito la complessità relazionale propria della vita non virtuale. L'uso improprio della rete ha creato, nell'ultimo decennio, un numero sempre più crescente di dipendenze virtuali. La vita trascorsa in internet può arrivare ad assorbire una quantità di tempo tale da condizionare la vita reale: si innescano così meccanismi che condizionano pesantemente le relazioni sociali, la situazione finanziaria e la salute mentale delle persone coinvolte. Preoccupanti sono ad esempio i dati dei tanti giovani sempre più attratti dai giochi online dove la perdita del senso di realtà, lo sviluppo di sintomi disso-



ciativi e il ritiro sociale sono le prime conseguenze pericolose causate dall'assorbimento nei mondi virtuali, a cui è spesso associata anche l'obesità. Anche in questo caso è importante parlarne, rivolgersi ad esperti per avviare interventi terapeutici specifici a sostegno non solo del giovane ma anche del suo nucleo familiare. Le testimonianze di Pietro, Raffaele e di alcuni familiari che fanno parte dell'associazione alcolisti anonimi (una caratteristica di questa associazione è che le persone che ne fanno parte dicono solo il loro nome mai il loro cognome per questo "anonimi") ci hanno catapultato in un mondo così vicino a noi eppure ancora sconosciuto che è quello degli effetti reali legati alle dipendenze. Pietro, che si è rifugiato nell'alcool per oltre 25 anni è poi volontariamente entrato nell'associazione per attestare i problemi legati all'alcool; Raffaele, così ossessionato dall'alcool da perdere tutto: famiglia, lavoro

e dignità, e, anche lui salvo grazie all'associazione; le mogli di due alcolizzati, invece, hanno sottolineato come il malessere di una persona alcolizzata si rifletta sui familiari troppo spesso soli e indifesi per affrontare un problema così grave da indossare una "maschera" per la vergogna, per non essere maggiormente isolati, e sebbene, ancora oggi, i loro mariti siano mai abbandonati, non li hanno mai lasciati soli, perché è proprio questo quello che si deve fare quando un familiare ha un problema: "Non abbandonare mai la persona ma aiutarla". L'incontro è terminato con la visione di un film sulla dipendenza, di forte impatto emotivo per noi ragazzi, che ci ha fatto riflettere permettendoci di ben comprendere i rischi legati alle dipendenze in generale.

HugMe... la piazza nella piazza

Il giorno 21 giugno i ragazzi dell'I.S.I.S.S. "Mattei" di Aversa hanno presentato, a conclusione del progetto P.O.N. "Inventa", modulo "La piazza nella piazza", la videoproiezione "HugMe". La videoproiezione, curata dalle prof.sse Maria Anna Catalano e Barbara Rossi Prudente, racconta la storia della città di Aversa attraverso la piazza come luogo d'incontro delle diverse umanità. Simbolo del progetto l'abbraccio. L'abbraccio è accoglienza, protezione, condivisione, unione, appartenenza, fratellanza, complicità così come la piazza che accoglie tutti: vecchi e giovani, uomini e donne, ricchi e poveri, italiani e stranieri. La piazza che protegge chi la vive, che crea unione, condivisione; luogo d'incontro e di scambio. Le piazze raccontano. La piazza come l'abbraccio può dire più di tante parole, e crea nelle persone che la vivono un legame emotivo molto forte che aiuta a sentirsi meno soli. E se abbracciare una persona è un po' come mettersi a nudo senza timore alcuno del giudizio dell'altro, allo stesso modo frequentare e vivere la piazza vuol dire esporsi. In un tempo in cui le emozioni corrono sul filo del web, sono virtuali, abbracciare l'altro sembra quasi anacronistico, controcorrente. Tutti vogliono essere, apparire dimenticando la gioia, l'emozione,

l'importanza di un gesto così semplice come quello dell'abbraccio, della fisicità fine a se stessa, ritrovata. Non c'è cosa più bella dell'abbraccio di una madre, di un amico, di un fratello che ti fa sentire amato, protetto così come anche una piazza nota, conosciuta e vissuta ti fa sentire accolto, a casa, donandoti quel senso di fiducia e di sicurezza e di condivisione di energie positive dovute all'accettazione dell'altro.

a cura di Verde Ernesto 3A sc Nasti Francesco Pio 3A sc



Progetto grafico a cura del Dipartimento Grafico

"Delitti Perfetti"

"Delitti Perfetti" al Chiostro di San Francesco Un grande successo ha accolto gli studenti delle classi quinte ad indirizzo turistico presso il Chiostro di San Francesco di Aversa per la cena con delitto "Delitti Perfetti" tenutasi il giorno 11 Maggio 2019. L'organizzazione della cena con delitto ha visto il coinvolgimento a trecentosessanta gradi degli studenti: gli attori, coordinatori, guide, gli addetti al buffet, alle bevande, al suono e all'accoglienza hanno tutti garantito l'impatto positivo dell'evento. L'evento finale di alternanza scuola-lavoro, interamente ideato e gestito dagli studenti - sotto la guida dei tutor - consisteva in uno spettacolo con buffet che vedeva gli stessi spettatori, divisi in squadre, partecipi delle indagini sul caso dei ripetuti omicidi all'interno del Chiostro. Ai membri delle squadre vincenti sono state consegnate delle pergamene-premio per aver svelato il colpevole dei Delitti Perfetti. Con un'affluenza di più di 100 investigatori, gli studenti hanno chiuso in bellezza il loro ciclo di alternanza scuola-lavoro con

un evento finale che ha contribuito alla loro stessa formazione sul livello tecnico e personale, permettendo agli alunni di valorizzare le proprie capacità e attitudini. Delitti Perfetti è stato quindi l'ultimo progetto per le classi 5ATT, 5BTT e 5CTT (dopo il cortometraggio Il Matrimonio Segreto di Domenico Cimarosa e la visita guidata teatralizzata L'Abbandono e la Follia) e così come gli altri anni ha contribuito a una buona promozione e valorizzazione del territorio attraverso eventi che portano alla luce la storia, l'arte e le tradizioni che ci circondano e che, spesso, vengono trascurate. Gli studenti sono stati guidati nel loro percorso formativo di alternanza scuola-lavoro dai tutor Annalisa Rascato, Mario Schiavone, Antonio Granatina, Angela Di Foggia, Annalisa De Cristofaro e Umberto De Santis, il cui lavoro è stato di fondamentale importanza per la riuscita dell'evento e, naturalmente, per la maturazione degli alunni che si avviano alla fase finale dei cinque anni scolastici e alla costruzione del proprio futuro.

a cura di Migliaccio Sabrina V Btt



ESCAPE MUSEUM AVERSA



Progetto grafico di Arianna Martiniello VA tg

Si è svolto il 1 Giugno l'evento "Escape museum" che ha visto come protagonisti gli studenti dell'istituto "Enrico Mattei" di Aversa in collaborazione con "Accademia Italiana Cimarosa", teatro "Nostos", "Associazione Magenta 78" e Agenzia "Momi Travel & events". I giovani studenti insieme al pubblico si sono cimentati in un coinvolgente ed entusiasmante Escape museum. Il progetto, curato dagli stessi ragazzi del quarto anno del settore turistico, è stato realizzato per concludere il percorso di alternanza scuola-lavoro. L'evento si è svolto nell'omonima città di Aversa, coinvolgendo tre siti di interesse turistico-culturale: l'Arco dell'Annunziata con il corrispettivo Museo della Ruota,

il Chiostro di San Francesco e il Duomo della città dedicato a San Paolo. La visita si è aperta con un'accurata descrizione del sito da parte delle giovani guide; seguita dall'Escape, la cui atmosfera e funzionalità è stata garantita dal lavoro degli studenti e dei tutor. I visitatori, infatti, guidati ed accompagnati all'interno delle sale dei singoli Musei, sono stati sfidati a risolvere enigmi attraverso indizi che grazie alla collaborazione tra gli stessi partecipanti, ai suggerimenti ed aiuti delle guide e degli accompagnatori nonché alle parole degli oracoli li hanno portati alla soluzione finale per poter uscire dalle sale entro il tempo prestabilito. Grazie al lavoro dei tutor aziendali Angela Di Foggia, Annalisa De Cristofaro, Antonio Granatina, Annalisa Rascato e Mario Schiavone i giovani studenti, pienamente coinvolti in quest'esperienza, hanno potuto conoscere e vivere attraverso il gioco



la storia della propria città. Tale progetto, infatti, ha avuto come scopo quello di suscitare l'interesse delle persone per la storia della propria città; il passato che possiamo conoscere attraverso l'esperienza diretta ci induce a conoscere sempre di più e ci permette di comprendere meglio le nostre radici.

a cura di d' Aniello Felicia IVA tt

GRAN FESTA di fine ANNO

Grande evento di fine anno scolastico si è tenuto il 29 maggio presso l'I.S.I.S.S. "E. Mattei" ad Aversa, gli studenti hanno salutato, in un clima di festa e spensieratezza, la fine dell'anno scolastico con sfilate, canti, balli e pièce teatrali sulla lotta al bullismo. Presentati dai loro compagni Napolano Raffaele e Lucia Domato i ragazzi tra i loro allegria e naturalezza nell'esibirsi hanno coinvolto emotivamente sia i genitori che i docenti e il Dirigente scolastico presenti.

La manifestazione organizzata dalle prof.sse Di Grazia Maria, Di Lella Estera, Corvino Anna e Terrana Gabriella, fa parte del progetto Scuola viva, programma triennale finanziato dal Fondo Sociale Europeo



volto al potenziamento dell'offerta formativa. Una manifestazione per i giovani e dei giovani che ha messo in evidenza come il fare scuola non è semplicemente una mera trasmissione di contenuti e materie da imparare ma vuol dire scoprire talenti, valorizzare gli alunni, dare a tutti la possibilità di essere se stessi, rendere i ragazzi protagonisti. E in quest'ottica che alla manifestazione ha partecipato anche un gruppo di ragazzi disabili esibendosi in coppia con ragazzi normodati per testimoniare come la diversità non deve essere vista o vissuta come un handicap ma può essere una vera e propria risorsa così come ha ribadito anche la docente di danza Delia Pellino che accompagnava i ragazzi e che nel Centro Studi Danza "Pa-

quita" di S. Arpino organizza sedute di danza terapia coinvolgendo i bambini diversamente abili in tutte le attività con i bambini normodotati. La stessa ci ha detto che i ragazzi fanno parte dell'associazione "Bambini simpatici e speciali", associazione nata dalla volontà di alcuni genitori che ha come obiettivo quello di abbattere le barriere tra ragazzi disabili e ragazzi normodati.

a cura di Bosco Emanuele Costanzo Vincenzo 3A sc



Progetto grafico a cura del Dipartimento Grafico

La PARTITA del CUORE

Venerdì 29 Marzo 2019 l'istituto I.S.I.S.S. "Enrico Mattei" ha organizzato la "partita del cuore" nello stadio comunale di Lucignano. I rappresentanti d'Istituto -Barbato Biagio, Petrillo Michele, Napolano Raffaele, Sensibile Simone- hanno proposto tale iniziativa per la raccolta fondi della fondazione Telethon che si occupa dello sviluppo della ricerca verso la cura delle malattie genetiche rare. Il Mattei si è cimentato, per la prima volta, nella preparazione di una partita a scopo benefico per sensibilizzare gli studenti su temi importanti. L'evento ha avuto inizio con un corteo di tutti gli studenti insieme ai rappresentanti, che è partito dall'esterno dell'Istituto. Giunti allo stadio gli studenti sono stati ac-

colti dal dj della zona Antonio Petrillo, conosciuto come TonyP, collaboratore del "Maturando in Crisi" ovvero un gruppo di studenti ed ex studenti che organizza eventi come ad esempio "100 giorni prima dell'esame" e "Notte prima degli esami". C'è stata la collaborazione di diversi sponsor: "Carpe Diem lounge & wine bar", "Incanto Abbigliamento", "Sponsi Animazione", "Espanico coffee and burger", "Barber shop Caracciolo", "GM calzature", "Street Burger Aversa", "Prince". Inoltre, anche l'associazione "Il futuro siamo noi" e "Il Maturando in crisi" hanno partecipato attivamente alla realizzazione di quest'iniziativa. Prima dell'inizio della partita, è stato dedicato un minuto di silenzio a due studenti



del Mattei che sono venuti a mancare due anni fa: Giusy Trotta e Vincenzo Lanza. Si è tenuta una competizione amichevole che ha visto protagoniste le due squadre dell'Istituto: tecnico contro professionale. La squadra del tecnico, denominata "team bianco", era formata da: Di Dio V., Virgilio, Frascogna, Picone, Cesa, De Rosa, Creagna, Khlaf, Di Pasquale, Laiso, Pecoraro, Andreozzi F., Marino, Fedele, Baciotterracino, Mirabello. La squadra del professionale, denominata "team blu", era formata da: D'Ambrosio, Arpaia, Moltieri, Pezone, Tambaro, Di Tella, Caraviello, Villano, Grimaldi, Mohamed, Albano,

Tarantino, D'Auria, Pompella, Reale, Fabozzi. La partita è terminata con un punteggio di 6-6, di conseguenza si sono svolti i calci di rigore che hanno dato la vittoria alla squadra del professionale, che è stata premiata assieme al miglior giocatore cioè Vito Di Pasquale della 5Btt e al miglior portiere cioè Biagio Barbato della 4Ass. Gli studenti del Mattei sono stati entusiasti e partecipi durante questa giornata, sostenendo i ragazzi in campo.

a cura di Sara Apredda 4 Btt e di Emanuela Capuano 4 Btt

L'ARTE DI ESSERE FRAGILI come Leopardi può salvarti la vita

Alessandro D'Avenia, scrittore e professore di lettere, racconta il suo metodo per la felicità e l'incontro decisivo che glielo ha rivelato: quello con Giacomo Leopardi, un giovane uomo affamato di vita e di infinito, capace di restare fedele alla propria vocazione poetica e di lottare per affermarla, nonostante l'indifferenza e perfino la derisione dei contemporanei. Un Leopardi molto differente da quello che spesso viene presentato fra i banchi di scuola e a cui si pensa immediatamente nel recitare qualche verso de "l'infinito" o del "passero solitario". Nonostante, infatti, il più delle volte si associ al poeta di Recanati una visione pessimistica dell'esistenza e del rapporto fra uomo e natura, secondo l'autore di questo lungo dialogo a tu per tu con l'intellettuale dell'Ottocento, c'è ben altro della sua figura da tenere in considerazione. Così, argomento dopo argomento, ne L'arte di essere fragili vengono riportati dei passi più o meno noti de Lo Zibaldone o dei Pensieri, dei componimenti in versi e perfino delle lettere a Pietro Giordani, che hanno in comune il tentativo di ricostruire la visione leopardiana del senso della vita e dell'aspirazione a una felicità seppure temporanea. Nella sua vita e nelle sue intenzioni D'Avenia trova folgorazioni e provocazioni, nostalgia ed energia, commenta e spiega il suo pensiero in maniera diretta, sia dal punto di vista personale che dal punto di vista professionale, facendo emergere in questo modo una continua riflessione su macrotemi di carattere filosofico, che nel contempo sono strettamente collegati alla quotidianità di chiunque: chi siamo,



perché ci ostiniamo a sperare, cosa significa crescere, a che serve essere feriti, in cosa consiste la libertà, come possiamo definire l'amore, dove sta il destino e in quale maniera possiamo riparare noi stessi, per esempio. Se però, da un lato, i contenuti sono di uno spessore notevole, dall'altro lato lo stile della narrazione è scorrevole e semplice da comprendere. Non ha l'obiettivo di sbalordire o di risultare impeccabile, anzi, mira soprattutto ad arrivare dritto al cuore di chi legge, senza eccessivi fronzoli e costruzioni complesse. Naturalmente, ad affiancare un così attento lavoro di rielaborazione ci sono anche spiegazioni approfondite di liriche fra le più conosciute, quali Alla luna o La Ginestra, e dialoghi particolarmente intensi delle Ope-

rette Morali, attraverso cui viene sottolineato che nel concludere una lettura simile non si annulleranno le fragilità e le brutture con le quali abbiamo forzatamente a che fare nel corso degli anni e delle esperienze affrontate. Nessun artista, infatti, e nemmeno il più capace, può cancellarle dal nostro orizzonte; quel che ha il dovere di fare, tuttavia, è ricordare quanto la vita sia "un'appassionante esplorazione delle possibilità" da trasformare "in nutrimento, anche quando la realtà sembra sbarrarci la strada". Non c'è altro modo di sopravvivere, tanto D'Avenia quanto Leopardi ne sono consapevoli e non ci pensano due volte a dirlo a gran voce.

il Giovane HOLDEN

"Il Giovane Holden" di J. D. Salinger è un romanzo molto profondo che ogni adolescente, e non solo, dovrebbe leggere. Il tema principale è il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, la difficoltà di diventare adulti, il disagio di inserirsi in un mondo più grande governato da regole incomprensibili e frustranti. Il giovane Holden, un ragazzo americano di sedici anni, non ha nessuna intenzione di sottomettersi a queste regole, non ha alcuna voglia di crescere. Viene cacciato

dal college in cui studia a causa del basso rendimento scolastico e, avendo paura di comunicarlo ai suoi genitori, decide di partire alla volta di New York. Il ragazzo è ribelle, impetuoso e un po' fuori dagli schemi e non riesce ad entrare in sintonia né con il mondo degli adulti né con quello dei suoi coetanei. L'esperienza newyorkese risulta deludente ed il ragazzo si rifugia nel suo magico mondo di adolescente, allontanandosi da tutto e da tutti. Solo la sua sorellina, Phoebe, riesce a

comprenderlo e a comunicare con lui. Holden si scontra con il duro e moralista mondo americano e sembra che non abbia via d'uscita, ma al lettore, infine, viene resa visibile l'idea di un futuro migliore. Il romanzo è scritto in un linguaggio semplice e diretto, tipico degli adolescenti. Holden risulta un personaggio molto vivo ed avvincente, non è difficile identificarsi col il suo smarrimento, il suo vagabondare e la ricerca di una sua strada.

a cura di Sabrina Migliaccio VBT



Storia di ISMAEL

che ha attraversato il mare

"Storia di Ismael che ha attraversato il mare" è un romanzo di Francesco Adamo pubblicato nel 2009.

Il protagonista è Ismael, un giovane ragazzo del Nord Africa che lavora con suo padre come pescatore. Il libro racconta di come a causa dell'avidità degli uomini il mare, inquinato da sostanze chimiche, ha portato alla mancanza di pesci e, quindi, di cibo. Un giorno, per garantire la sopravvivenza a sé e alla sua famiglia, il padre di Ismael decide di spingersi più lontano in barca. Non farà più ritorno.

Il ragazzo si trova quindi responsabile della sua famiglia e decide di intraprendere un viaggio verso l'Italia, da lui chiamata "Talia" dove gli dicono che avrebbe trovato lavoro. Si trova quindi in breve su una spiaggia ad aspettare per giorni un'imbarcazione clandestina insieme ad altre persone che avevano bisogno di partire. Quel che il ragazzo non sapeva è che la barca sarebbe naufragata durante una tempesta e che lui sarebbe stato l'unico sopravvissuto, trasportato dalle onde del mare fino ad arrivare su un'isola della "Talia".

"Precipitai in mare, come da una grande altezza, e andai a morire giù nel profondo con gli occhi aperti e i pugni chiusi. Feci appena in tempo a pensare"

Li viene curato e portato in un centro assieme a moltissime altre persone, di tutte le età, che avevano tentato di raggiungere l'Italia.

"In seguito mi raccontarono che i pescatori che mi avevano issato a bordo del loro peschereccio credevano fossi morto... Mi portarono in un edificio giallo... Rimasi a letto alcuni giorni... Una mattina mi guardai allo specchio: era la prima volta che mi vedevo, dopo tanti giorni. Rimasi a lungo a fissare quello sconosciuto che sembrava un sudario... lasciai cadere il lenzuolo: ero bianco su tutto il corpo. E avevo i capelli bianchi. Erano candidi come quella neve caduta a sorpresa una mattina d'inverno giù al villaggio... Ero bianco come quella neve. Sembravo un vecchio." Tutti erano senza documenti e dopo i soccorsi e le cure tutti dovevano essere riportati in patria: anche Ismael. Il ragazzo ascolta le storie dei viaggi clandestini raccontando la sua. Storie tutte diverse, ma terribilmente simili. Nel giro di circa un mese la vita di Ismael è stata completamente stravolta: quando fa ritorno a casa non è più un ragazzino spensierato. Il romanzo si conclude infatti con uno scenario che trasmette solitudine e malinconia "Solo io sono sopravvissuto per venivelo a raccontare" Il linguaggio utilizzato è semplice e ricco di dialoghi.

L'autore narra una delle tante storie di clandestini facendo riflettere sulla realtà di chi scappa da una vita misera, dal lavoro che non ripaga o, come Ismael, da un danno alla sua anima.

Lo scorso anno ho avuto anche la fortuna di visitare il Globe, antico teatro shakespiriano, in Londra. E' stata una esperienza molto emozionante che mi ha molto arricchito culturalmente. Tutto ciò ha accresciuto la mia passione per il "Bardo dell'Avon", passione che continuo a coltivare attraverso la lettura delle sue meravigliose opere sperando di interpretare, un giorno, personaggi dello spessore di Otello, Macbeth, Iago, Amleto.

Per me è stata un'esperienza impegnativa e molto formativa. Inizialmente ero molto preoccupato ma nello stesso tempo incuriosito. In primo luogo ho dovuto leggere attentamente entrambe le opere e, a mia sorpresa, mi sono risultate molto piacevoli e coinvolgenti.

Ho imparato così ad amare Shakespeare, il più importante poeta inglese, considerato come il più grande drammaturgo della cultura occidentale, conosciuto anche come il "Bardo dell'Avon".

Ho amato, in particolare, il ruolo di Mercurio, migliore amico di Romeo. Mi sono molto immedesimato in questo personaggio che io ritengo uno dei più belli per-

ché intelligente, vivace e molto profondo. Nell'interpretare questo personaggio mi sono molto divertito e nello stesso tempo arricchito.

Nella rappresentazione di "Sogno di una notte di mezza estate" ho interpretato il ruolo del comico Zeppa, di cui, però, ho fatto una versione napoletana, trasformando il nome in Zeppola, personaggio molto borioso, simpatico e divertente.

Lo scorso anno ho avuto anche la fortuna di visitare il Globe, antico teatro shakespiriano, in Londra. E' stata una esperienza molto emozionante che mi ha molto arricchito culturalmente. Tutto ciò ha accresciuto la mia passione per il "Bardo dell'Avon", passione che continuo a coltivare attraverso la lettura delle sue meravigliose opere sperando di interpretare, un giorno, personaggi dello spessore di Otello, Macbeth, Iago, Amleto.



a cura di Carmine Benitozzi 3ASc

La Commedia dell'Arte la riforma GOLDONIANA



La commedia dell'arte è nata in Italia nel XVI secolo ed è rimasta popolare fino alla metà del XVIII secolo, anni in cui Goldoni attuò la riforma del teatro. Non si trattava di un genere di rappresentazione teatrale, bensì di una diversa modalità di produzione degli spettacoli dove viene fuori l'uso della maschera. Le rappresentazioni non erano basate su testi scritti ma su dei canovacci, detti anche scenari.

In origine, le rappresentazioni erano tenute all'aperto con una scenografia fatta di pochi oggetti, le compagnie erano composte da dieci persone: otto uomini e due donne. All'estero era conosciuta come "Commedia italiana". Nella loro formula spettacolare, i comici della Commedia dell'Arte introdussero un elemento nuovo di portata dirompente e rivoluzionaria: la presenza delle donne sul palcoscenico, la prima donna fu la "signora

Lucrezia Di Siena" ingaggiata da una compagnia che si proponeva di far commedie nel periodo di carnevale, probabilmente un personaggio di elevata cultura in grado di comporre versi e di suonare strumenti. Solo alla fine del secolo le donne prendono posto a pieno titolo nelle compagnie teatrali. La denominazione veniva sostituita con altre: commedia all'improvviso, commedia a braccio o commedia degli Zanni. Il nome "arte", nel Medioevo, significava "mestiere", "professione": quello del teatrante, infatti, era un vero e proprio mestiere. Bisogna però specificare che era considerato come tale, non per le compagnie amatoriali, ma solo per quelle compagnie associate che venivano riconosciute dai ducati e avevano un vero e proprio statuto di leggi e regole definite. La recitazione assunse una nuova struttura e i testi da recitare si limitavano ad un canovaccio, dove veniva data una narrazione di massima indicativa di ciò che sarebbe successo sul palco. Su questo tratto dell'improvvisazione gli storici del teatro si sono spesso divisi: non per tutti l'improvvisazione era il tratto distintivo delle commedie degli Zanni, ma su questo era stata creata una mitologia dell'attore "puro" e completamente padrone dei suoi mezzi, tanto da non aver nessun bisogno di parti recitate. Le maschere della Commedia dell'Arte provengono da una stilizzazione della maschera

del volto del demonio, questo per quanto riguarda le maschere degli Zanni. In altri casi, come ad esempio per Pantalone o Pulcinella, è soltanto una grottesca caricatura del tipo teatrale rappresentato. Il rapporto tra la maschera del demonio è palese, anche se la maschera dello Zanni perde le caratteristiche corna del diavolo ma un resto di un cornetto è sempre presente nelle maschere zannesche, come in quella di Arlecchino. Nei teatri veneziani del '700, anche gli inservienti teatrali portavano una maschera e un tricorno. Da questo, si indica comunemente col termine "maschera" anche l'inserviente teatrale che si occupa dell'accompagnamento e sistemazione del pubblico in sala.

MASCHERA DELLO ZANNI(Arlecchino) Le scenografie erano molto semplici, con una piazza al centro del palcoscenico e due quinte praticabili sullo stile di quelle delle prime commedie del Cinquecento: alla metà del secolo vennero costruiti dei veri e propri spazi teatrali dedicati a questo genere teatrale. Sorsero dunque, nelle principali città italiane, i Teatri degli Zanni dei quali sono rimasti alcuni esempi non più funzionanti come il Teatrino della Baldracca a Firenze, il Teatro di Porta Tosa a Milano e l'ancora funzionante San Carlino a Napoli.

il BARDO dell'AVON

Sono un giovane aspirante attore. Studio recitazione da quando avevo 6 anni. Negli ultimi due anni ho avuto la possibilità di sperimentarmi in due delle più famose opere di William Shakespeare, "Romeo e Giulietta" e "Sogno di una notte di mezza estate".

Per me è stata un'esperienza impegnativa e molto formativa. Inizialmente ero molto preoccupato ma nello stesso tempo incuriosito. In primo luogo ho dovuto leggere attentamente entrambe le opere e, a mia sorpresa, mi sono risultate molto piacevoli e coinvolgenti.

Ho imparato così ad amare Shakespeare, il più importante poeta inglese, considerato come il più grande drammaturgo della cultura occidentale, conosciuto anche come il "Bardo dell'Avon".

Ho amato, in particolare, il ruolo di Mercurio, migliore amico di Romeo. Mi sono molto immedesimato in questo personaggio che io ritengo uno dei più belli per-

ché intelligente, vivace e molto profondo. Nell'interpretare questo personaggio mi sono molto divertito e nello stesso tempo arricchito.

Nella rappresentazione di "Sogno di una notte di mezza estate" ho interpretato il ruolo del comico Zeppa, di cui, però, ho fatto una versione napoletana, trasformando il nome in Zeppola, personaggio molto borioso, simpatico e divertente.

Lo scorso anno ho avuto anche la fortuna di visitare il Globe, antico teatro shakespiriano, in Londra.

E' stata una esperienza molto emozionante che mi ha molto arricchito culturalmente. Tutto ciò ha accresciuto la mia passione per il "Bardo dell'Avon", passione che continuo a coltivare attraverso la lettura delle sue meravigliose opere sperando di interpretare, un giorno, personaggi dello spessore di Otello, Macbeth, Iago, Amleto.

a cura di Carmine Benitozzi 3ASc



ORRORE a CATANIA



Catania, stupro di gruppo su 19enne: filmato tutto con il telefonino, arrestati tre ragazzi. Una giovane americana di 19 anni che a Catania, da tre mesi, era ospite alla "pari" di una famiglia per la quale faceva la baby sitter è stata violentata.

Sotto accusa sono tre giovani della città bene: Roberto Mirabella di 20 anni, Salvatore Castrogiovanni e Agatino Spampinato tutti e due di 19 anni. I tre sono stati fermati dai carabinieri della stazione di piazza Verga lo scorso 21 marzo, sottoposti ad interrogatorio di garanzia sono stati rinchiusi nel carcere di piazza Lanza.

La ragazza americana, che non parla italiano ma comprende perfettamente la lingua, nella tarda serata dello scorso 15 marzo è stata avvicinata dai tre giovani insieme con un'amica in un bar. Questi si sono intrattenuti con lei dopo che era rimasta da sola.

Dopo averle offerto da bere l'hanno convinta a spostarsi in un altro bar della zona. Una volta in strada si sono avvicinati con una banale scusa alla loro auto e l'avrebbero obbligata a salire. Sarebbe iniziato così l'incubo per la giovane. Uno dei tre le avrebbe intimato di stare zit-

ta ed afferrandola per un braccio l'avrebbe spinta sul sedile posteriore.

La ragazza, confusa e spaventata, avrebbe tentato di nascondersi chiamando il 112, ma uno dei tre giovani glielo avrebbe impedito. I tre giovani avrebbero abusato a turno della vittima.

Il giorno seguente, la ragazza ha parlato al telefono con la madre e la sorella che l'hanno incoraggiata a denunciare quanto le era accaduto. Quindi ha chiesto aiuto alla famiglia che la ospitava, la quale a sua volta, sentiti i fatti, ha contattato un amico che presta servizio nei carabinieri.

La vittima, ascoltata dai carabinieri della stazione di Piazza Verga, ha denunciato tutto. I carabinieri hanno acquisito alcune registrazioni audio-video fatte dalla giovane all'interno del bar, e un video inviate la mattina successiva, sul suo profilo social, da uno degli autori della violenza, che la invitava ad un nuovo incontro. Atti d'accusa nei confronti dei tre.

a cura di Donato Cristian 3ASc

UN UOMO DI INGEGNO un genio assoluto

L'Italia è un paese che ha generato grandi menti, uomini di grande intelletto e capacità.

Uno di questi è indubbiamente Leonardo Da Vinci. Il 2019 è l'anno di Leonardo da Vinci. In tutta Italia si festeggia il 500° anniversario della sua morte avvenuta il 2 maggio 1519 in Francia.

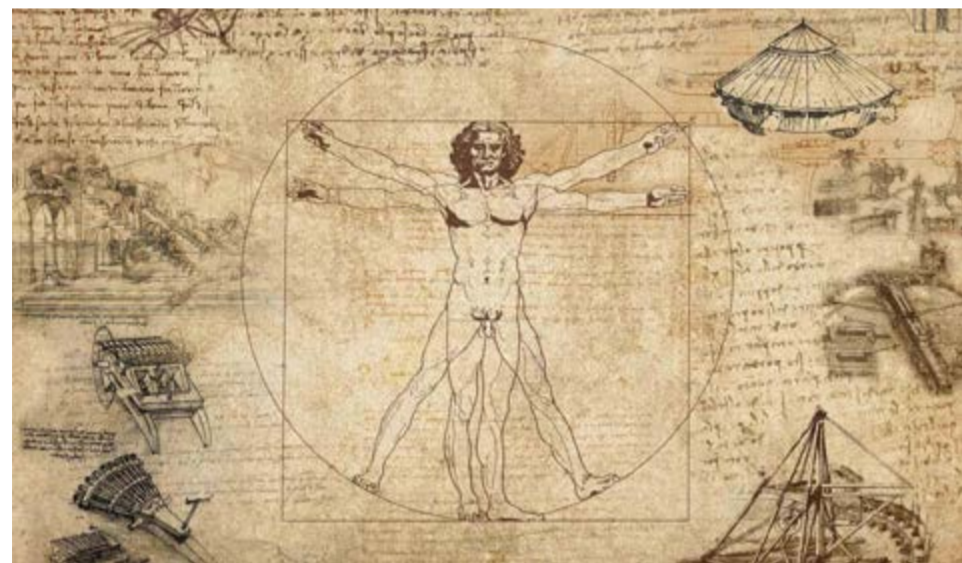
A Vinci, Firenze, Milano, Roma si sono organizzate numerose manifestazioni e iniziative di carattere culturale ed artistico. Leonardo nasce nel 1452 da una relazione illegittima tra Piero da Vinci e Caterina, una contadina.

Piccolissimo si trasferisce a Firenze e riceve la prima educazione dai nonni. Fin da piccolo si dimostra molto abile nel disegno e nell'arte. A 20 anni è considerato un vero artista ed ottiene i primi incarichi. Ma è a Milano, alla corte di Ludovico il Moro, che realizza quasi tutti i suoi capolavori: da "La vergine delle rocce" all'"Ultima cena" e la "Gioconda".

Uomo rinascimentale di grande ingegno e talento, incarna in pieno lo spirito della sua epoca, esprimendosi nei più disparati campi dell'arte e della conoscenza. È architetto, pittore, scultore, disegnatore, trattatista, scenografo, anatomista, botanico,

musicista, ingegnere e progettista. Leonardo da Vinci è l'emblema della ragione, ma anche di quella creatività incontrollabile insita nel genere umano che lo porta a superare i propri limiti. È perciò un genio assoluto. Nelle sue opere rappresenta "i moti dell'animo", dando ai suoi personaggi un realismo fisico e psicologico, utilizzando tecniche innovative, come quella dei chiari scuri. Leonardo parla poco di sé, esprime la sua visione del mondo nelle sue opere. Un suo famoso aforisma recita: "se sarai solo, sarai tutto tuo" che potrebbe essere considerato come incipit per tutti gli uomini a cogliere nella propria solitudine momenti di riscoperta personale per capire quanto vale ognuno di noi. Nei suoi codici, scriveva che "ciò che è bello negli uomini non dura, la vecchiaia ci coglie impreparati". Leonardo era un pensatore, ma anche un uomo ambizioso che riteneva molto importante compiere grandi opere per restare nella memoria dei posteri, dopo la morte. Leonardo è un emblema per la nostra nazione, è il nostro orgoglio nazionale. Da uomini come lui possiamo prendere esempio ed aprire le nostre menti al progresso e alla riflessione.

a cura di Dentice Antonio IV/Asc
e di D'Angelo Francesco IV/Asc



STOP al DIGITALE



Quest'anno per far valere le ore di Alternanza scuola-lavoro noi alunni siamo stati invitati a svolgere un corso online sulla sicurezza sul lavoro. Il corso prevedeva la visione di alcuni video di durata variabile in cui venivano spiegate le procedure per assicurare la sicurezza sul lavoro. Ogni video-lezione era accompagnata da un quiz di verifica. Il corso si concludeva con un quiz finale, motivo di ansia principale per noi studen-

a cura di Ponziugione Giuseppe 3/Ag

KINABUTI moda e immigrazione



La moda come sviluppo economico e avanzamento sociale. Nelle zone e nelle comunità disagiate della Nigeria vi è Kinabuti, un brand etico con una missione sociale: formare i giovani creativi locali. Nato nel 2010 dal sogno di una donna italiana Caterina Bortolussi, friulana, che da 12 anni vive in Nigeria, in collaborazione con l'amica Francesca Rosset esso unisce etica e qualità. Il suo iconico stile afro-urbano unisce le culture in quanto la maison combina la creatività del raffinato tessuto africano con i disegni italiani. In passato la moda aveva origini più profonde, esprimeva ricchezza e nobiltà e soprattutto era una moda inimitabile perfino nel dettaglio. Al giorno d'oggi la moda viene usata per la maggior parte come mezzo di consumo, con lo scopo di proporre far sponsorizzare e vendere, con il solo bisogno di produrre denaro. L'idea che hanno avuto le due donne italiane,

è senza alcun dubbio un mezzo in grado di diffondere la moda anche nei paesi meno emergenti, e capace di far conoscere tutto ciò che riguarda il vestiario a popolazioni che non sono a conoscenza di quello che accade in altri paesi del mondo, come a Milano, da sempre rinomata come città della moda. Ciò è anche un modo per creare occasioni di lavoro per le donne nigeriane che sono costrette a emigrare dai propri paesi. Infatti, sarà proprio la crisi che colpisce la Nigeria a trasformare i dipendenti di questa impresa in micro-imprenditori. Così racconta Caterina «Per molti di loro è stata un'opportunità, visto che oggi lavoriamo ancora insieme e loro guadagnano più di prima. Ovviamente, anche con maggiori responsabilità».

a cura di Alessia Cristofaro IV/Bt
Angelica Parolisi IV/Bt
Angela Chiatto IV/Bt

"PLASTIC FREE" Liberiamoci dalla plastica



All'interno del nostro istituto "E. Mattei" di Aversa (Ce) il consumo delle bottiglie di plastica è veramente eccessivo, lo dimostrano i rifiuti di ogni giorno accumulati nelle buste di indifferenziato poste dal personale ATA all'ingresso della scuola. La maggior parte delle bottiglie usate proviene dai distributori automatici a disposizione degli studenti sui tre piani dell'istituto. Non vi è alcuna sensibilità a voler modificare queste nostre abitudini sbagliate nello scegliere la plastica "usa e getta" anziché procurarsi una sola bottiglia per l'acqua da utilizzare all'occorrenza. Per questi motivi la nostra classe ha deciso di aderire ad una campagna mondiale lanciata dal WWF in collaborazione con altre realtà ambientaliste del nostro territorio. La campagna si chiama: PLASTIC FREE ovvero LIBERIAMOCI DALLA PLASTICA. Per sensibilizzare sul tema abbiamo creato dei volantini da distribuire agli studenti all'esterno della scuola e dei cartelloni e manifesti pubblicitari sulla campagna in questione da affiggere nelle classi dell'istituto. L'informazione diretta sui pericoli della pla-

a cura della Classe IIIB Socio-Sanitario

RITCHIE BLACKMORE IL CHITARRISTA STORICO DEI DEEP PURPLE

Ritchie Blackmore è un famoso chitarrista inglese ed è tra i migliori chitarristi della storia del rock, noto per aver fondato l'ormai storico gruppo dei Deep Purple.

La passione per la musica di questo chitarrista e del gruppo da lui formato mi è stata trasmessa dai miei genitori che l'hanno sempre continuato ad ascoltare anche quando io ero piccolo. Sono cresciuto con questa favolosa musica! Ma chi era Ritchie? Richard Hugh Blackmore, nato in Inghilterra il 14 aprile 1945, durante l'infanzia si appassionò alla musica, specialmente al rock and roll di artisti come Bill Haley ed Elvis Presley. Ottiene in regalo la sua prima chitarra a undici anni e prende per cinque anni lezioni di musica classica.

Durante la sua fase di formazione musicale non trascura lo studio di altri tipi di approcci chitarristici, come quelli jazz e saranno proprio queste diverse influenze alla base del suo stile personale e originalissimo. Ha appena 23 anni quando forma i Deep Purple nel 1968. Con lui in questa formazione ci sono: John Lord come tastierista, Rod Evans alla voce, Nick Simper al basso e soprattutto Ian Paice alla batteria.

Il gruppo ha modificato varie volte la propria formazione ed è possibile distinguere otto diverse formazioni che vengono indicate come MARK ed affianco un numero romano (MARK I, MARK II,....). I Deep Purple, spe-



cialmente con la loro seconda formazione, la cosiddetta Mark II, che alla voce vanta Ian Gillan e al basso Roger Glover, fanno la storia dell'hard rock con gli album Deep Purple in Rock o Machine Head. All'interno di quest'ultimo è presente il brano più famoso in assoluto della band: Smoke on the Water. I Deep Purple non sono l'unico gruppo formato da Blackmore. Vi sono altri due gruppi da lui formati: i Rainbow e i Blackmore's Night, quest'ultimo formato da lui e la moglie Candice Night, una formazione di musica d'ispirazione celtica e rinascimentale, un genere completamente diverso da quello con cui aveva iniziato.

a cura di Martiniello Luigi IV/Asc

CARTELLINO ROSSO al RAZZISMO

Il 26 Dicembre 2018, nella giornata di Santo Stefano, è accaduto un episodio di razzismo durante la partita che ha visto come protagonisti due squadre di alto livello sportivo: "INTER-NAPOLI".

I tifosi della squadra nerazzurra si sono comportati in maniera scorretta nei confronti dei giocatori del Napoli. Durante la gara ci sono stati cori razzisti contro il giocatore Kalidou Koulibaly.

All'81esimo minuto, quest'ultimo viene ammonito per un fallo tattico su Politano. Dagli spalti si alzano distintamente dei "buuu" nei suoi confronti, lui perde le staffe e applaude polemicamente, il direttore di gara Mazzoleni, inflessibile, gli mostra il cartellino rosso.

Il successo dei nerazzurri non è stato pienamente meritato, avendo la squadra partenopea giocato un ottimo calcio e meritato almeno un pareggio. La partita è stata decisa, in certa misura, dai cori razzisti.

Il gesto di sfogo di Kalidou non si sa se riferiva al fallo fischiato dall'arbitro o ai tifosi. La sostanza però non cambia, quel che è certo è che il difensore senegalese è stato innervosito dai cori razzisti. Il direttore di gara avrebbe dovuto sospendere la partita, come da regolamento, e cacciare i tifosi nerazzurri per il loro gesto antisportivo. Dopo il match ci sono state molte polemiche su ciò che era accaduto 5 minuti

prima che la partita finisse. Il giocatore del Napoli su Twitter scrive di essere amareggiato non solo per la sconfitta ma soprattutto per i cori razzisti nei suoi confronti. Questo episodio ci ha molto ferito. Lo sport deve promuovere solidarietà e cooperazione, non deve incitare all'odio, alla violenza, al razzismo, deve unire e non dividere le persone, deve essere amore, passione, amicizia e tanta voglia di esprimere la propria fede calcistica.

a cura di Pomponio Domenico 3/Asc
Nasti Francesco Pio 3/Asc



BERSAGLIO COLPITO

Notevole successo sia degli alunni che dei docenti ha riscosso la disciplina del tiro con l'arco che da quest'anno ha visto per la prima volta gli studenti dell'I.S.I.S.S. "Mattei" cimentarsi in un percorso di apprendimento e gare.

Il tiro con l'arco è uno sport di antiche origini, sebbene l'arco sia nato prima come strumento di difesa, arma, poi come strumento di caccia e svago è oggi una disciplina sportiva di tutto rispetto.

Esso è infatti un'attività sportiva nella quale occorrono doti e capacità di estrema destrezza, nella quale si eseguono movimenti precisi, rapidi e armonici. È utile anche per il benessere psico-fisico dello sportivo; infatti, aiuta nella concentrazione e nell'attenzione.

Come primo anno gli alunni hanno sperimentato prima l'arco a ventosa e poi quello professionale ed hanno terminato il loro percorso con un torneo finale dove sono stati premiati per il loro impegno e il loro interesse.

a cura di Vincenzo Costanzo 3/Asc
Antonio Dentice 3/Asc



L'ANGOLO DELLA FIFLESSIONE NON SOLO CREDERE... MA, PRATICARE



Credere in Dio
Credere in Allah
Credere in Buddha
Credere in
Credere in se stessi

L'importante è credere in qualcosa, in qualcuno che ci dia la forza, il coraggio di vivere. Sì! Vivere. A volte è così difficile farlo, eppure la vita, nascere è la cosa più naturale del mondo. Quindi siamo noi, essere umani, a complicarcela. Sempre alla ricerca di qualcosa o di qualcuno che ci è vicino ma non lo vediamo, accetati come siamo dai nostri egoismi, presi da noi stessi.

È il prossimo diventa invisibile. Non è più l'amico in difficoltà o quel ragazzo preso in giro da tutti o quel migrante che tanti vogliono cacciare o quei nonni soli,

abbandonati in ospizi che nessuno va a trovare, o quei genitori ignorati o quei tanti bambini abbandonati. Come dice Papa Francesco "Dipende da me, da noi, essere o non essere prossimo la decisione è mia essere o non essere prossimo della persona che incontro e che ha bisogno di aiuto, anche se estranea o ostile. E Gesù conclude: <<Va' e anche tu fa' così>>. Bella lezione! E lo ripete a ciascuno di noi <<Va' e anche tu fa' così>>, fatti prossimo del fratello e della sorella che vedi in difficoltà. Fare opere buone, non solo dire "parole che vanno al vento".

Mi faccio prossimo o semplicemente passo accanto? Sono di quelli che selezionano la gente secondo il proprio piacere? Per certi aspetti, il nostro è un tempo non

facile. Viviamo in un periodo di incertezze sull'avvenire. Questa condizione contribuisce a rimandare l'assunzione di decisioni definitive ed incide negativamente sulla crescita della società, che non riesce a valorizzare appieno la ricchezza di energie, di competenze, di creatività della nostra generazione. Come scrive Papa Benedetto XVI. "La tavola è imbandita di tante cose prelibate, ma come nell'episodio evangelico delle nozze di Cana, sembra che sia venuto a mancare il vino della festa Manca il vino della festa anche a una cultura che tende a prescindere da chiari criteri morali: nel disorientamento, ciascuno è spinto a muoversi in maniera individuale e autonoma, spesso nel solo perimetro del presente".

Viviamo una sorta di autismo sociale, la perdita del senso di appartenenza e di comunità si riflettono in un relativismo che intacca i valori essenziali; la consonanza delle sensazioni, degli stati d'animo, delle emozioni sembrano più importanti della condivisione di un progetto di vita. Anche le scelte di fondo diventano fragili, esposte ad una perenne revocabilità, che spesso viene ritenuta espressione di libertà, mentre ne segnala piuttosto la carenza. Appartiene, come ribadisce Papa Benedetto XVI, a una cultura priva del vino della festa anche l'apparente esaltazione del corpo che in realtà banalizza la sessualità e tende a farla vivere al di fuori di un contesto di comunione di vita e di amore.

Riflettiamo, e quando vediamo l'altro in difficoltà cerchiamo di non essere indifferenti, di non ignorarlo perché l'altro non siamo che noi stessi.

ARCO dell'ANNUNZIATA

Sorto nel 1712 ad Aversa, il cosiddetto Arco dell'Annunziata ebbe la funzione di collegare la Real Casa Santa dell'Annunziata con la torre campanaria eretta nello stesso anno in sostituzione di quella quattrocentesca che, ormai fatiscente a causa di un crollo del 1667, affiancava il portale d'ingresso dell'istituto di beneficenza, risalente al 1300, atto ad assistere orfani, infermi e giovani donne prossime al matrimonio. Nel 1776 Giacomo Gentile, architetto aversano, completò la struttura con la costruzione dell'arco sormontato dall'orologio, realizzato con lo stesso materiale e stile della torre campanaria, che venne così, collegata all'ingresso dell'Annunziata. Il campanile con l'arco e l'orologio, noto come Porta Napoli, è il monumento con cui si identifica la città di Aversa. Da qui gli aversani, nei frequenti scambi di frasi colorite tra un Comune e l'altro di terra di lavoro, sono tradizionalmente accusati di essere degli opportunisti cioè di avere una doppia faccia, la cui origine è proprio da ricercarsi nei due quadranti (facce) del grande orologio



posto sul possente Arco della Annunziata. L'ingresso principale appare decorato da un arco a tutto sesto, risalente al 1518 e di dubbia paternità, molto probabilmente commissionato dalla famiglia Mormile, come suggerirebbe un'iscrizione posta sulla trabeazione. Si dispiegano lungo l'intera superficie dell'arco rilievi raffiguranti personaggi e scene allegoriche forse attribuibili al fondatore della contea normanna, Rainulfo Drengot. Delimitano l'arco due lesene binate poste su alti basamenti in piperno, che incoronano due bassorilievi raffiguranti la Resurrezione sulla destra e la Creazione del Mondo sulla sinistra. Oltrepassato il cinquecentesco arco marmoreo e l'atrio si giunge in un cortile in fondo al quale vi è la Chiesa della SS. Annunziata preceduta da un ampio pronao costituito da quattro colonne di marmo cipollino con capitello corinzio provenienti da Atella, facenti già parte del Sedile di S. Luigi, che sorreggono archi a tutto sesto formanti tre campate coperte da volte a crociera riccamente decorate con motivi floreali e puttini in stucco realizzati da Pietro Scarola nel 1698.

a cura di Pappadia Francesco 3B tg

SAN PAOLO

il Protettore di AVERSA

Fervido testimone del Vangelo il santo si convertì al cristianesimo sulla via di Damasco. La vicenda terrena di Paolo di Tarso è particolarissima. La prima testimonianza certa che attesta il passaggio del santo in Campania, riguarda l'antichissima Città di Pozzuoli, dopo il soggiorno "puteolano", l'apostolo si diresse verso Roma. Durante il viaggio a piedi, la tradizione tramanda che Paolo passò attraverso l'attuale territorio aversano, predicando la parola del Signore. Difatti, quando i normanni arrivano nell'Agro, trovano un villaggio denominato "SanctePaulumatAverze".

Un fenomeno particolare si verifica qualche settimana prima della tradizionale processione che avviene il 25 gennaio, evento che gli aversani chiamano "O viento 'e San Paolo", difatti, se per qualche ragione un forestiero si trova a passare per Aversa, può notare come in questo periodo le condizioni meteorologiche siano incerte e variabili: nuvole e pioggia, alternate a schiarite, soprattutto forti raffiche di vento.

Il più, potrebbero affermare con lecito scetticismo, che questi disturbi siano semplicemente legati a fenomeni atmosferici ma, per l'Aversano, simboleggiano molto di più. Rappresentano una costante, un rituale che si perpetua da secoli in segno tangibile della potenza del loro patrono. Altra particolarità di questo santo è legata alla gastronomia, infatti, nel giorno di San Paolo, in ogni casa aversana si preparano le deliziose "palle 'e San Paolo", polpette di pane raffermo, carne macinata, uova e prezzemolo, fritte, poi, nell'olio bollente. Non si conosce il motivo per cui sia nata questa usanza. Le sfere dovrebbero rimandare agli attributi iconografici del santo ma, nel nostro caso, San Paolo non regge nessun oggetto circolare. Difatti sul busto in argento di San Paolo, attribuito a Giovan Domenico Vinaccia, compaiono due simboli: il libro e la spada a rappresentare il primo l'opera del grande predicatore, l'altro il sigillo della difesa della cristianità. La soluzione del dilemma è forse da rintracciare nella sfericità dell'elsa (impugnatura) di cui si compone la spada retta dal santo.



Il Museo della "Rota degli esposti" di Aversa attraverso il recupero di documenti ed oggetti della memoria ripercorre e ricostruisce la storia del complesso dell'Annunziata nella

LA ROTA DEGLI ESPOSTI

sua vocazione di accoglienza dei bimbi abbandonati. La storia nasce con gli Angioini, continua durante le varie dominazioni del mezzogiorno fino ai giorni nostri. Una storia che inizia dall'arrivo dei "gettati", dal passaggio alla "Rota", dalla prima accoglienza, dalla nascita del cognome "Esposito", abolito poi dal re Gioacchino Murat, dal barbarico "merco", raccontando del balatico e dell'apertura alla vita dei poveri abbandonati quando, una volta divenuti maggiorenni, erano tenuti a lasciare la struttura, concludendosi con il rito del Maritaggio L'usanza di raccogliere bambini nelle case di accoglienza nasce grazie a Papa Innocenzo III, il primo gerotrofo fu quello dell'ospedale di S. Spirito di Roma. La Casa Santa dell'Annunziata di Napoli viene invece eretta nel XIV,

quale ex voto di due napoletani, prigionieri angioini, resi liberi. Nel 1322 viene ritrovata una neonata su cui sui pochi panni vi era scritto "da buttarsi per povertà", quest'episodio fa sì che proprio in questa Casa venga avviata la raccolta dei trovati. La "ruota degli Esposti" diventa una consuetudine che si espande in tutto il territorio nazionale. Spesso al collo degli sventurati veniva appeso un foglietto di carta con indicazioni sui genitori, le condizioni di vita in tutte queste Casa erano a dir poco pessime e talvolta accadeva che la stessa madre, che aveva abbandonato il bimbo, si ripresentasse in forma anonima per allattarlo e quindi recuperare qualche soldo. Qual era, dunque, il "rituale" dell'immissione?

La persona che intendeva rimanere nell'anonimato, il più delle volte la stessa madre, furtivamente e inizialmente solo di sera o di notte, introduceva il piccolo nella buca, posizionata col foro di immissione verso l'esterno, suonava un'apposita campanella e fuggiva via finalmente liberata da quel peso ingombrante ma ignara, forse, che a quello si sarebbe ben presto sostituito un macigno: il rimorso. Dall'interno la "rotara" di turno, suora o balia, dopo aver verificato l'immissione e controllato il contenuto, azionava il cilindro che, ruotando, portava l'apertura grande verso l'interno in modo che il piccolo potesse esser preso. Il Museo oggi "vive" grazie alla dott.ssa Angela Di Foggia che gestisce il sito rendendolo fruibile ai visitatori.

GAETANO ANDREOZZI
IO "Jommellino"

Gaetano Andreozzi nacque ad Aversa il 22 maggio del 1755, in quella stessa città che qualche anno prima aveva dato i natali ai due grandi musicisti Domenico Cimarosa e Niccolò Jommelli. Proprio quest'ultimo, zio dell'Andreozzi, lo avviò all'arte della musica, e proprio per questa parentela gli venne attribuito l'appellativo di "Jommellino". L'artista aversano, poco valutato dalla critica del Novecento, ma molto apprezzato dai contemporanei e in particolare dal popolo, fu ammesso giovanissimo al Conservatorio della Pietà dei Turchini e le sue prime composizioni furono delle cantate per una sola voce e dei duetti per due soprani. Appena sedicenne uscì dal Conservatorio e si recò a Roma dove compose la sua prima opera seria in due atti, La morte di Cesare, che ebbe molto successo. Continuò, negli anni successivi, a girare per città (Firenze, Livorno, Venezia, e Torino) e teatri, per i quali compose molte opere che gli diedero una discreta fama, anche a livello internazionale. Nel 1784, infatti, fu invitato in Russia, presso il teatro di San Pietroburgo, per comporre la Didone abbandonata e Giasone e Medea, che incontrarono un buon successo. Nel 1786 fece ritorno in Italia, proprio mentre il suo conterraneo Cimarosa si recava presso la corte russa. Nell'anno seguente scrisse, ancora per il teatro Argentina di Roma, La Virginia, opera che fu un fiasco totale. Nonostante tale insuccesso venne invitato al teatro San Carlo di Napoli

per comporre l'opera Sofronia e Olindo e nell'autunno dello stesso anno, Sesostri. Nel 1793 scrisse, ancora per il San Carlo, l'oratorio Saulle che viene considerata la sua composizione più riuscita e l'opera in due atti Arsinoe. Fu poi invitato in Spagna, a Madrid, dove compose il Gustavo Re di Svezia che ebbe molto successo. Al suo ritorno a Napoli, fece rappresentare per il San Carlo l'oratorio La Passione di Gesù Cristo e le opere Armida e Rinaldo e Priamo e Tisbe. Nel 1805 scrisse per il teatro La Fenice di Venezia la sua ultima opera, Giovanna d'Arco, che meritò unanimi e generali consensi. A causa di vari problemi e vicende di natura personale, e nonostante la giovane età decise di abbandonare il teatro per dedicarsi esclusivamente all'insegnamento del canto. Fu questo il periodo delle lezioni presso la Corte borbonica e la nobiltà napoletana. L'Andreozzi sposò l'artista e cantante Anna Di Santi, che rimase uccisa, nel 1811, con il suo amante, in un incidente con la carrozza. Rimasto vedovo, sposò una giovinetta di basso ceto sociale che gli diede due figli. Le lezioni di canto prima, e l'invito a Parigi nel 1825 della duchessa di Berry, sua ex allieva, gli permisero di mantenere ad Aversa, la sua famiglia. Ma il 21 dicembre 1826 l'Andreozzi, ormai ammalato, si spense nella capitale francese.

a cura di Del Piano Margherita III Ass
Mottola Andrea IV Bss

DOMENICO
CIMAROSA

Uno degli uomini illustri di Aversa è Domenico Cimarosa Nato ad Aversa nel 1749, Domenico è figlio di semplici persone (il padre muratore e la madre lavandaia) ma, fin dalla giovane età, dimostra grande istinto musicale tanto da fargli avere l'ammissione al Conservatorio della Madonna di Loreto, in Napoli, all'età di 12 anni. Al tempo c'erano 4 conservatori a Napoli (Pietà dei Turchini, Sant'Onofrio a Capuana, Poveri di Gesù Cristo e Madonna di Loreto), solo nel 1826, Francesco, Re delle due Sicilie,

assemblò le quattro istituzioni nell'unico complesso di San Pietro a Majella, ancora attivo oggi. Il Cimarosa dimostra doti per il clavicembalo, l'organo, il violino, nonché per il canto e al termine dei suoi studi, 1772, debutta al Teatro Fiorentini con la sua prima opera: Le stravaganze del conte. Da qui una lunga serie di successi grazie ai quali riuscì ad affacciarsi sullo scenario internazionale rappresentando a Milano l'opera L'italiana in Londra. Piccolissimo, Cimarosa fu portato via dalla città natia, ma non abbandonò le sue radici dedicando ad Aversa l'opera La finta pargina (1773). Rappresentata nella zona normanna del Ponte Mezzotto, elogia la lingua e i cibi dell'epoca, citando numerosi piatti ormai a noi sconosciuti ma dei quali validi studiosi stanno cercando di ricostruirne le ricette. Fino al 1787, Cimarosa è organista della Cappella Reale napoletana, dopodiché partirà per raggiungere Pietroburgo e diventare mu-

Niccolò JOMMELLI
il musicista che inventò
IL CRESCENDO

Tra gli uomini illustri a cui Aversa ha dato i natali non si può non citare il musicista Niccolò Jommelli che vi nacque il 10 settembre 1714. Un canonico di questa città, chiamato Mozzillo, gli insegnò i rudimenti della musica; all'età di sedici anni si recò poi a Napoli dove fu ammesso come allievo al Conservatorio di Sant'Onofrio a Porta Capuana, dove ricevette lezioni dal noto maestro Francesco Durante. Per motivi tuttora sconosciuti, suo padre lo ritirò da questa scuola per mandarlo al conservatorio della Pietà dei Turchini. Le sue prime composizioni non furono di grande rilevanza. Fu solo dopo il suo tirocinio a Roma, dove trovò maestri dallo stile ben più arioso di quello che aveva conosciuto fino ad allora, più libero e, in generale, più appropriato alla musica drammatica, che le sue composizioni iniziarono a raggiungere maggiore fama. All'età di ventitré anni, Jommelli compose la sua prima opera, intitolata L'errore amoroso, che fu un tale trionfo da infiammarlo a tal punto da fargli dedicare tutti i suoi sforzi alla musica drammatica. L'anno successivo (1738) Jommelli diede al Teatro dei fiorentini la sua prima opera seria, Odoardo, che fu seguita da altre due. Dopo aver fatto rappresentare molte grandi opere a Roma e Bologna, Jommelli ritornò a Napoli dove scrisse per il Teatro San Carlo Artemisia, dove ottenne un successo strepitoso nel 1747. In seguito si recò a Venezia, dove la sua Merope suscitò tanta ammirazione che il Consiglio dei Dieci lo nominò direttore del Conservatorio delle poverelle. Fu allora che compose i suoi primi brani di musica da chiesa, tra gli altri un Laudate a due

a cura di Mauriello Ida III Ass
Verde Simona III Bss

musicista della corte di Caterina II di Russia. Durante il viaggio di ritorno, nel 1791, fa una tappa a Vienna dove l'imperatore insistette affinché restasse per tempo più esteso. Qui rappresentò il suo capolavoro indiscusso, l'opera che, ancora oggi, non ha abbandonato i cartelloni dei teatri più importanti al mondo, da Rossini definita "opera perfetta": il matrimonio segreto. Piacque così tanto all'imperatore durante la prima rappresentazione, che ne chiese, e fu accontentato ovviamente, la replica intera nella stessa serata. Tornato in Italia, fu coinvolto nella Rivoluzione Partenopea che istituì la Repubblica per alcuni mesi del 1799. Cimarosa appoggiò la presa del potere popolare e scrive un inno patriottico, poi rappresentato sotto l'Albero della Libertà dinanzi al Palazzo Nazionale. Ben presto la rivolta si esaurì e i Borboni tornarono al potere delle

Regioni meridionali. Cimarosa cercò di proteggere la propria posizione ma in maniera ipocrita: compose e dedicò una Cantata al Re Ferdinando IV di Borbone, definendosi, sul frontespizio della composizione, Maestro di Cappella della corte napoletana. Ciò fu totalmente illegittimo e scandaloso per il Re, conoscente delle posizioni precedenti del compositore e, questi, assolutamente non occupante della carica auto-assegnatosi. Tutta questa vicenda costò, al Cimarosa, ben 4 mesi di carcere. Uscito di lì, scappò dalla città partenopea e passa i suoi ultimi anni a Venezia, dove si spenge nel 1801.

a cura di Cangiano Arianna III Btt
De Chiara Marika III Btt
Uccello Ilaria III Btt

"Città delle 100 CHIESE" AVERSA - IL DUOMO



Chi si dovesse "perdere" tra le strade dell'antica Aversa non potrebbe non notare la presenza di un elevato numero di chiese e luoghi sacri. E così lo "sbadato" viandante non potrebbe non essere d'accordo con la definizione che vede l'antica contea normanna appellata come la "Città dalle cento chiese". Di sicuro la chiesa più importante è il duomo, dedicato a San Paolo Apostolo e cattedrale della diocesi omonima. Attraversando la porta dell'Annunziata, altro simbolo della città, e risalendo,

un po' più avanti via Seggio, ci si ritrova all'improvviso affianco all'enorme edificio. La chiesa, eretta sull'antica cappella di Sanctu Paulum at Averse, venne iniziata da Riccardo I, nel 1053, e completata da suo figlio Giordano, nel 1090. Le numerose trasformazioni nel tempo ne hanno fatto perdere l'aspetto originario: le loggette cieche del tiburo della cupola centrale, ad esempio, furono rifatte nel XIII secolo, mentre le altre due cupole, associate allo stesso tiburo, crollarono o furono abbattute;

in seguito ai danni riportati fu rifatto anche l'altare maggiore. Altri danni si verificarono nel terremoto del 1349, poi in quelli del 1456 e dell'anno successivo, quando crollò l'antico campanile della cupola centrale. Altri terremoti danneggiarono la chiesa, quelli del 1464 e del 1468, ma il più terribile fu dell'anno 1494 che causò il crollo di buona parte del campanile. Nella seconda metà del XIV secolo venne realizzata la nuova cupola ottagonale, crollata a seguito del terremoto del 1349. Una rara immagine della configurazione della chiesa nel Quattrocento compare nella tavola del Martirio di San Sebastiano dipinta dal pittore napoletano Angiolillo Arcuccio, eretta sull'antica cappella di Sanctu Paulum at Averse, venne iniziata da Riccardo I, nel 1053, e completata da suo figlio Giordano, nel 1090. Le numerose trasformazioni nel tempo ne hanno fatto perdere l'aspetto originario: le loggette cieche del tiburo della cupola centrale, ad esempio, furono rifatte nel XIII secolo, mentre le altre due cupole, associate allo stesso tiburo, crollarono o furono abbattute;



Il Martirio di San Sebastiano,
A. Arcuccio, Aversa, Museo Diocesano

interesse artistico, all'interno della chiesa, sono, nella navata destra, la Vergine e San Bonaventura (1710) di Francesco Solimena; il bel dipinto raffigurante l'Adorazione dei Magi del pittore fiammingo Cornelis Smet; mentre nella navata sinistra i tre dipinti (lo Sposalizio della Vergine, la Fuga in Egitto e il Dubbio di San Giuseppe) di Nicola Malinconico, pittore napoletano, allievo di Luca Giordano. Di particolare interesse è anche, nel transetto destro, per la precisione nel transetto piccolo, la Cappella delle reliquie, fatta decorare dal vescovo Carlo Carafa, nel 1637. Al suo interno si può ammirare il settecentesco pavimento maiolicato della fabbrica Giustiniano e l'altare marmoreo col rilievo della Madonna col Bambino e due cherubini. La cappella è adorna di affreschi seicenteschi con riquadri architettonici, cartigli e iscrizioni.

a cura di Costanzo Lavinia
Vetusto Filippo, Zaccariello Silvana IV BSS

Le "altre" chiese di AVERSA

Avete mai provato a contare le chiese della vostra città? Di sicuro l'impresa è molto faticosa per un piccolo centro, ma non appena questo diventa un po' più grande l'operazione diventa più difficile, quasi impossibile per città come Napoli o come ... Aversa, la "Città dalle cento chiese". Tra quelle esistenti, quelle scomparse, trasferite o sovrapposte nell'intitolazione la faccenda appare effettivamente complicata. Di sicuro sono tante, qualcuna più importante dal punto di vista artistico, qualcuna meno ma con una carica spirituale egualmente forte. Tra le prime ne vanno segnalate almeno tre: S. Maria a piazza, S. Antonio da Padova e S. Nicola. La scarsità della documentazione a nostra disposizione non ci permette di fissare l'origine della chiesa più antica di Aversa: Santa Maria a piazza. La Chiesa è caratterizzata da molti stili: longobardo, normanno, gotico, romanico, bizantino e arabo, a testimonianza della centralità e vicinanza di Aversa con centri come Napoli e Capua. Sorta intorno all'anno mille, essa presenta una facciata in tufo a vista con tre portali di forma ogivale. Sulla destra, inglobata nella struttura, è la torre campanaria, rimasta incompiuta. La chiesa a croce latina presenta una facciata asimmetrica, costituita da un rosone, che illumina la navata centrale e da tre portali di forma ogivale molto diverse tra loro. Sulla porta centrale poggia un architrave sormontato da un arco acuto sul quale fa bella mostra un Agnus Dei. L'interno è a tre navate. Gli spessi pilastri e le arcate a tutto sesto della navata centrale sono in tufo a vista. In tufo a vista anche le navate laterali divise in campate con

volte a vela. Di notevole interesse sono i resti di pregevoli affreschi e tavole che vanno dal periodo gotico fino al XVI secolo. La chiesa di Sant'Antonio di Padova risale ai primi anni del XIII secolo, infatti Aversa fu tra le prime città ad ospitare comunità francescane. Inizialmente dedicata a Sant'Antonio Abate venne, solo dopo la santificazione di Sant'Antonio di Padova nel 1232, dedicata a quest'ultimo e divenne convento dei frati dell'Ordine dei Minori Conventuali. La gotica struttura originaria fu poi modificata nel '700 secondo il gusto barocco, per via dei gravi danni subiti in seguito al terremoto del 1694, tra cui il crollo della cella campanaria ottagonale e della cuspidate terminale e l'irrimediabile danneggiamento dell'altare maggiore. Di pregevole fattura è il quattrocentesco crocifisso ligneo, posto vicino all'ingresso; così come alcune tele del Cinquecento: S. Giovanni Battista, posta sul secondo altare destro, e Madonna con il Bambino, tela posta sull'altare successivo. L'ultima chiesa qui presa in considerazione è quella di S. Nicola. Questa esisteva già nel 1132, in quanto nel noto codice di S. Biagio viene riportato un atto notarile in cui firma come testimone Aldoinus cappellanus santi Nicolay Aversae. La chiesa è stata restaurata dopo il terremoto del 1980, restauro che ha riportato alla luce, oltre ad alcune monofore, un affresco e alcune tracce dell'incendio che dovette colpire la chiesa nel sacco di Aversa del 1135. Di particolare pregio il crocifisso ligneo databile al XIII secolo.

a cura di Coppola Annalidia
Dell'Omo Mario, Tasquier Cesare III Ass



Chiesa di S. Antonio
Chiesa di S. Nicola
Chiesa di S. Maria a piazza



I MONASTERI AVERSANI

Per tutto il Medioevo la presenza del "divino" ha caratterizzato ogni aspetto della vita dell'uomo occidentale. Una presenza che si è rafforzata nei momenti più bui e che proprio in quei momenti ha visto il nascere e il diffondersi di un "nuovo" modo di intendere la vita consacrata a Dio. I nuovi ordini monastici, che si facevano carico di quel rinnovamento spirituale e morale, influenzarono anche, con i loro edifici, il tessuto urbanistico delle città.

Anche la città di Aversa ha visto nel tempo la fondazione di numerosi monasteri maschili e femminili, che fortemente ne hanno influenzato la fisionomia e che fortemente hanno vissuto in simbiosi con la stessa. Scopriamone alcuni.

Il Cenobio benedettino di S. Lorenzo potrebbe essere stato fondato alla fine del X secolo. Il monastero entrò in crisi nel XV sec., periodo in cui alle difficoltà amministrative si aggiunse il violento terremoto del 1456 che distrusse il chiostro romanico e il transetto grande della basilica normanna.

Nuovo splendore si ebbe nel corso del XVI secolo, quando il cenobio prenderà l'assetto che vediamo ancora oggi. Dopo varie destinazioni, al seguito della sua soppressione nel 1807, è attualmente in uso alla Seconda Università di Napoli, ed è sede della Facoltà di Architettura.

Il complesso di San Francesco delle Monache è documentato sin dal 1230 quando i Francescani giunti ad Aversa, in parte si stabilirono nel convento maschile di Sant'Antonio, mentre le monache nel monastero di San Francesco.

La fondazione avvenne dunque, grazie anche all'aiuto di alcuni esponenti della famiglia Rebusa, tra il 1230 e 1235, in un'area poco distante dalla Strada Regia nei pressi del Mercato Vecchio. Della chiesa medievale di San Francesco non abbiamo più nulla, nella seconda metà del Seicento infatti fu completamente trasformata, se non una parte del piccolo chiostro romanico, che conserva solo alcuni stralci degli affreschi raffiguranti la storia di San Francesco e di santa Chiara, e il campanile.

Le clarisse, come detto, sin dal 1645 iniziarono lavori di trasformazione della chiesa, e in quella occasione venne realizzata la cupola, posta sul vano presbiteriale. Degno di nota è il dipinto della prima cappella a destra della navata: si tratta dell'Assunzione, già attribuita a Bernardo Cavallino, che tuttavia studi recentissimi condotti dal professore Pulini, ordinario di pittura all'Accademia delle Belle Arti di Rimini ed esperto del Guercino, vedono attribuita al noto pittore di Cento.

Tra il 1680 e il 1698 diversi artisti, tra cui il Gallo e i carraresi Ghetti, si adoperarono nella realizzazione dell'altare maggiore; mentre nel corso del Settecento furono eseguiti nuovi lavori nella navata e nelle cappelle.

Nel 1753 la chiesa fu riconsacrata. All'Ottocento risalgono altri lavori, tra cui l'odierno pavimento marmoreo, il rivestimento con embrici maiolicati della cupola, ed il rifacimento degli stucchi.

Dopo il sisma del 1980 la chiesa è stata estesamente consolidata. L'odierno assetto della chiesa è il risultato, dunque, di una complessa stratificazione determinata da ampliamenti, consolidamenti e rifacimenti.

Dopo la soppressione del 1866 e l'incameramento del complesso nel demanio statale, e il trasferimento al municipio aversano ad eccezione della chiesa e degli ambienti intorno al chiostro, la struttura ha subito ulteriori interventi.

a cura di Andreozzi Giuseppe III Ass
Lanzone Martina III BSS
Padricelli Angela III BSS



Particolare del
chiostro di S. Francesco

Interno della
chiesa di S. Francesco
delle monache

Chiesa di S. Lorenzo



I BATTENTI della Madonna dell'Arco

Molto famosi ad Aversa e dintorni sono i vattienti (battenti) e i "fujenti", che rappresentano i devoti della SS Maria dell'Arco. Questi fanno parte di un'associazione cattolica e ogni anno, nel giorno del Lunedì in Albis, si recano a piedi scalzi e con grande devozione al Santuario della Madonna dell'Arco o per devozione o in segno di gratitudine per una grazia ricevuta. Nel santuario si venera l'icona di una Madonna dal volto tumefatto che sanguinò dopo essere stato colpito così come racconta la leggenda. Essa risale ad un lunedì di Pasqua del 1450 quando un gruppo di giovani giocava a "palla-maglio", il gioco consisteva nel colpire la palla di legno con un maglio e vinceva chi mandava la palla più lontano. Uno di loro sbagliando un tiro colpì un tiglio che copriva un'edicola sulla quale era dipinta un'immagine della Madonna ritratta col Bambino Gesù. La Vergine è chiamata "Madonna dell'Arco" in quanto l'edicola era situata vic-

no ai resti di un antico acquedotto romano il perpendente raccolse la palla e bestemmiando la scagliò contro l'icona della Madonna che prese a sanguinare. La notizia del miracolo, celebrata ancora oggi con la manifestazione dei Battenti, si diffuse velocemente in paese giungendo all'orecchio del conte Raimondo Orsini di Sarno che ebbe il compito di giustiziare il ragazzo colpevole di aver scagliato la pietra. Il ragazzo fu condannato all'impiccagione sullo stesso albero che copriva la figura della Vergine. Due ore dopo la morte del giovane l'albero si seccò sotto lo sguardo incredulo del popolo che in preda all'ira aveva voluto che il giovane fosse punito. Dopo questo episodio miracoloso, si scatenò il culto della Madonna dell'Arco in cui una folla di fedeli arrivò da ogni parte d'Italia

a cura di Farinaro Giovanni / Atg
Lettera Camilla III Btg



La leggenda della Madonna di Casaluce. "La mattina seguente trovarono sul letto l'immagine del quadro e non più della donna". Il quadro della Madonna col Bambino è giunto attraverso un viaggio di Raimondo del Balzo Da Gerusalemme per far sì che non andasse distrutto il quadro con due idre che

risalivano al primo miracolo di Gesù in Cana. La storia popolare racconta che durante una notte di tempesta, una donna poco curata identificata come "zingara" con un neonato in braccio si recò presso il convento dei Celestini di Aversa per chiedere ospitalità, ma fu scacciata. Sempre secondo la leggenda, la

La LEGGENDA della MADONNA di CASALUCE

donna passando per un sotterraneo del monastero di Casaluce fu accolta e ospitata in una stanzetta dai Padri Celestini del posto.

Fattosi mattina, i buoni Padri non trovarono più né la donna, né il pargoletto, ma al suo posto c'era una piccola icona raffigurante il volto della signora di quella notte che sorreggeva un bambino.

Quando i monaci si trasferirono ad Aversa nei mesi estivi per il troppo caldo di Casaluce, (poiché sorgeva su delle paludi) i celestini portarono con sé il quadro della madonna che era venerato e che nei giorni di siccità portava la pioggia per favorire i campi dei contadini, per cui con il passare del tempo i

due paesi iniziarono a contendersi il quadro. Da quel momento, come accade da secoli l'effigie della Madonna di Casaluce è contesa e passa di mano, tra finte e litigi, dagli aversensi (dove la sacra icona ritorna il 15 giugno) ai casalucesi (quando il 15 ottobre la sacra icona vi ritorna) all'altezza di un cippo di confine nel rione San Lorenzo con tanto di cambio di mantello da quello aversensi a quello casaluce.

a cura di Farinaro Giovanni / Atg
Lettera Camilla III Btg



L'OMICIDIO IRRISOLTO di ANDREA D'UNghERIA

La leggenda in questione parla di Andrea d'Angiò meglio noto come Andrea d'Ungheria, figlio del Re d'Ungheria e di Elisabetta di Polonia.

Le sue tormentate vicende partono dalla volontà da parte del re Carlo di far sposare il figlio con Giovanna I d'Angiò al fine di riunificare tale ramo dinastico con quello degli Angioini d'Ungheria.

Alla morte di Roberto il Saggio, padre di Giovanna, ella gli successe ma non volle condividere il nuovo regno con il marito. Con l'appoggio della nobiltà partenopea, e grazie a Papa Clemente VI, Giovanna venne convocata a Roma ed incoronata unica sovrana del Regno di Napoli. Andrea venne investito del semplice titolo di Duca di Calabria. Egli non poté opporsi poiché aveva più nemici che sostenitori. La situazione divenne insostenibile al punto che Andrea scrisse alla madre di voler scappare da quel covo di serpi che era stato il suo matrimonio d'interesse.

La madre, spinta dallo spirito materno, si recò dal papa affinché lo incoronasse sovrano del Re di Napoli, però i nobili napoletani ordirono una congiura ai danni di Andrea, per impedire la sua ascesa al trono, Andrea fu aggredito all'interno del castello di Aversa. Si racconta che i congiurati l'avessero

strangolato e avessero gettato dalla finestra il suo corpo esanime, mentre le sue grida giungevano all'orecchio disinteressato della consorte Giovanna. Si racconta poi, che il fratello Luigi, durante un banchetto avesse ucciso i carnefici di Andrea, meno che Giovanna, in quanto non vi erano apparenti motivi per il quale la donna avrebbe dovuto uccidere il marito. Tanti gli interrogativi su chi avesse effettivamente assassinato Andrea, l'unica cosa certa è che la morte di Andrea d'Ungheria rimane ancora un mistero per tutti.

Le LEGGENDE di AVERSA

da fatti realmente accaduti

MARTUCCIA LA STREGA

Nel 1500 a Lusciano viveva una strega di nome Martuccia, che fu accusata di praticare la stregoneria, attraverso il sacrificio di animali, i quali venivano rinvenuti di mattina ancora in vita ma privi di testa. Secondo la popolazione, con questa pratica la strega otteneva la fertilità dei suoi campi a discapito di quelli dei vicini. Una volta scoperta, la ragazza fu trascinata per i capelli dinanzi al vescovo di Aversa. La strega profanò pubblicamente il crocifisso portatole per ottenere la redenzione. Martuccia fu rinchiusa nel castello per tutta la durata del processo e fu mandata al rogo nella piazza antistante il Castello di Casaluce, ma i resti della donna non furono mai ritrovati all'interno del rogo nel quale bruciò. Sembra che Martuccia sia stata una strega potentissima, infatti il suo nome viene ancora utilizzato per fare incantesimi e fatture negative, nei confronti dei possedimenti di un odiato vicino. Si tramanda che dal gior-



TRADIZIONI e INNOVAZIONI

ENOGASTRONOMICHE

I prodotti tipici aversensi più celebrati sono la gustosa mozzarella di bufala, la polacca e il vino asprigno ma non meno importanti e ricchi di storia sono lo Scarpariello, i carciofi arrostiti, la Pietra di San Girolamo e i più innovativi quali la Ciokkopolacca, la Melacca e la Canalacca.

Lo Scarpariello

ha origini antichissime e rimanda a quando gli artigiani lavoravano ancora sui lati dei vicoli. Il termine "scarpariello", infatti, indica proprio uno di questi artigiani, il calzolaio, "scarparo" che si incontravano nelle botteghe. Si narra che furono proprio le mogli degli "scarpari" ad inventare questa deliziosa ricetta, con gli ingredienti che venivano spesso offerti, a mo' di baratto, dai clienti dei calzolari che non avevano denaro per pagare.

I carciofi arrostiti

la cui leggenda greca narra che il carciofo fosse in realtà una ninfa di nome Cynara, con gli occhi verdi e viola, della quale il potente Zeus si fosse invaghito. A partire da questo curioso aneddoto venne attribuito al carciofo un potere afrodisiaco. Anche se in realtà, veniva e viene utilizzato per problemi intestinali, depurativi, antiossidanti, disintossicanti, alla secrezione biliare e alla diuresi renale.



La pietra di San Girolamo

è un dolce brutto a vedersi ma il cui sapore lo rende però eccezionale, tanto da essere utilizzata a mò di sfottò per prendere in giro una ragazza non molto carina: "Si bruttoomm' a preta e San Girolamo". Essa fu inventata dalle suore Clarisse che, ospiti del Monastero detto San Girolamo ad Aversa, per commemorare il santo che si martirizzava con una pietra, solevano preparare un dolce croccante a forma di pietra (da qui Pie-

tra di San Girolamo) con una ricetta che si tramandava a voce, sin dalla fine del '500. Un impasto di mandorle, zucchero e cacao dalla forma simbolica di una pietra che producevano per la delizia del loro palato tra le silenziose e misteriose mura del Convento.

A fornire alle suore gli ingredienti occorrenti erano gli speziali del luogo, che non sapevano a cosa servissero. Ai primi del novecento improvvisamente venne a mancare la superiora del Convento e una conversa chiamò il vicino fornitore per la preparazione della pietra, Francesco Andreozzi, il quale conosciuta la "misteriosa" ricetta se ne impossessò e cominciò a produrre per primo il dolce croccante nella sua pasticceria dandogli una diversa forma, più tondeggiante.



La polacca

è il tipico dolce di Aversa, nato sulla fine degli anni '20, dalla maestria di Nicola e Maria Mungiguerra che inaugurarono l'omonima pasticceria, sita in via Roma ad Aversa. Si presenta come un dolce basso, di forma circolare, farcita di buon crema pasticcera e amarene sciropate, dal profumo unico e irresistibile. Dietro un nome si nasconde sempre una storia affascinante, infatti, si narra che nel 1920 la polacca fu introdotta ad Aversa da una suora che usava preparare questo

dolce per le altre sorelle che occupavano il convento di Aversa, ed è proprio questa la ricetta che ebbe in dono Nicola Mungiguerra. Il pasticciere ovviamente rielaborò il dolce rendendolo più gustoso per i suoi compaesani. L'idea fu subito un successo tanto che nel 1926 Mungiguerra riuscì addirittura ad aprire una pasticceria tutta sua. La leggenda narra poi che Nicola Mungiguerra e sua moglie, ogni domenica, seguitassero a consegnare alle suore una torta polacca aversensi come segno di gratitudine, questa tradizione proseguì per ben 50 anni. Oggi il famoso dolce aversensi può essere acquistato in due varianti: una piccola che, di solito, gli aversensi consumano durante la prima colazione insieme ad un buon caffè o ad un tiepido cappuccino, ed una più grande, croce e delizia di tutti i golosi di Caserta e dintorni. Come accade ormai da anni i prodotti enogastronomici subiscono delle innovazioni che spesso portano ad un miglioramento del prodotto stesso, che può essere molto soddisfacente anche più dell'originale. Un esempio importante di queste innovazioni sono la Ciokkopolacca, la Melacca e la Canalacca.

La mozzarella di bufala

la cui storia è, invece, strettamente legata all'allevamento di questi speciali animali, infatti solo i bufali di razza mediterranea vengono coinvolti nella produzione casearia.

La razza in questione è presente esclusivamente al Sud, e in modo particolare nella terra dei Mazzoni (Castel Volturno e dintorni), oltre che in provincia di Latina. Si crede che i bufali siano stati portati nelle nostre terre dai Normanni, o dagli Arabi, e che fossero originari dell'India. Il clima delle zone meridionali si confà molto di più a queste bestiole, e sicuramente questo fu uno dei motivi per cui ancora oggi essi vengono cresciuti nell'hinterland casertano. Grazie quindi ai bufali dai pregevoli natali, fu possibile far aumentare la produzione del prodotto stesso.

vino asprigno

Non è facile risalire alle origini del vitigno. Alcuni documenti ne fanno risalire l'origine a partire dal 400, altri indicano una lontana parentela con il greco di tufo e con altri vitigni autoctoni locali. Altre fonti, invece, ne fanno risalire l'origine ancora prima, alla dominazione degli Angioini nel XIII secolo. Seguendo questa ipotesi, si narra che fu lo stesso Roberto d'Angiò a volerne la colti-



vazione. Precisamente, chiese al cantiniere della Casa Reale, Louis Pierrefeu, di trovare un vigneto nel campano capace di produrre uno spumante per la Corte Angioina, senza farlo arrivare continuamente dalla Francia. La scelta cadde dunque sulle terre agro-aversensi dalle chiare origini vulcaniche. L'intuizione si rivelò corretta e la coltivazione secondo il metodo etrusco delle viti maritate, ha fatto dell'Asprigno un'eccellenza del territorio campano, capace di deliziare i palati più raffinati ed esigenti, dai tempi della Corte Reale di Napoli fino ai nostri giorni.



La Melacca e la Canalacca

sono due creazioni della pasticceria "Pelosi" di Aversa. La Melacca è una sfogliatella di mela annurca agro aversensi, mentre la Canalacca è una variante della polacca che si ottiene sostituendo alla farina 00 la farina di canapa. E da quello che racconta chi l'ha provata, sembra che la modifica sia più che gustosa.

La Ciokkopolacca

invece, ideata dalla pasticceria "Marino" è un cornetto che contiene cioccolato già nella sfoglia oltre che nel ripieno. L'idea della Ciokkopolacca nasce dalla voglia di unire alla tradizione, ovvero quella della polacca di Aversa, i gusti del popolo della notte della movida aversensi. La pasticceria "Marino" è però anche conosciuta per le sue tradizioni enogastronomiche, soprattutto per la pietra di San Girolamo.

a cura di Patrizia Benincasa 3B7G

La Bella ITALIA

Che l'Italia sia bella e turisticamente esaltante è un fatto riconosciuto da tutti e lo dimostrano le centinaia di migliaia di turisti stranieri che, da tutto il mondo, in tutti i mesi dell'anno, affollano la nostra Penisola. Questa consapevolezza l'abbiamo anche noi, gli italiani, che sempre più numerosi "mettiamo il naso fuori di casa" per visitare l'Italia in lungo e in largo. Ma perché non cominciare dalla nostra

Regione così ricca di vita, di storia e di arte, di borghi medievali, dove il tempo sembra essersi fermato; di località "sperdute" nella campagna dominate da santuari con meravigliose opere d'arte, di isole e isolette coronate da acque limpide?

a cura di **Francesco D' Angelo 3 Asc**
Luigi Abbagnano 4 Btt
Vincenzo Costanzo 3 Asc

VOLOGNO il Paese dei Murales e della Fantasia

Valogno, il paese dei murales e della fantasia. A Valogno non ci sono supermercati, non ci sono farmacie, non ci sono bar. Ma ci sono tre chiese e in tutte si fa messa. Ma a Valogno, soprattutto, c'è colore, armonia, storie raccontate sui muri. Murales. Prima uno, due, tre, oggi decine. Di artisti locali, ma anche internazionali. E donne, soprattutto. Parlano di favole, di immaginazione, ma anche della storia d'Italia, di eroi e di briganti. L'ingresso a Valogno è spettacolare con un murales gigante di Frida Kahlo. Dove si parcheggia invece c'è una scena

dell'Unità di Italia. Non c'è una continuità, un racconto comune tra i vari disegni, forse l'unico filo rosso è il colore che ti accompagna a entrare in un regno incantato. C'è un silenzio quieto, odore di caminetti accesi e aria frizzante.



ATRANI - SALERNO



Pittoresco presepe a picco sul mare - è il più piccolo comune dell'Italia meridionale - il borgo possiede la classica struttura medievale. Un dedalo di vicoli, archi e scalinate incastonate tra le pendici del Monte Civita e Aureo.

CUSANO MUTRI - BENEVENTO

La cittadina medievale, arroccata intorno al castello, sorge su uno sperone del Massiccio del Matese. A incantare il turista sono le case in pietra calcarea a strapiombo sulla valle, le scalinate tortuose, i portali intarsiati e i palazzi signorili.



La Valle delle FERRIERE

Uno dei sentieri più belli della Costiera Amalfitana e anche uno dei meno noti, un percorso magico di 6 km, consigliato agli amanti della natura, agli avventurosi, ai curiosi e a coloro che sono sempre alla ricerca di luoghi ancora selvaggi da visitare, da fotografare e da scoprire.



CASTELLABATE - SALERNO

Nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano si trova un gioiello Unesco, punteggiato di vicoli, archi, gradinate e case comunicanti.

Da non perdere la visita al Castello, alla Basilica di Santa Maria de Giulia e al tipico "Porto delle gatte".



CAIAZZO - CASERTA

Abitato fin dall'epoca preistorica, il borgo della Valle del Volturno conserva ancora oggi le mura poligonali edificate dagli Oscos-Sanniti. Tra gli edifici degni di nota Palazzo Marzio, Mazzotti ed Egizi e la chiesa di Maria SS. Assunta.

CONCA DEI MARINI

Famosa per le sue scalinate e conosciuta come città dei naviganti, ha avuto tra i suoi ospiti Jacqueline Kennedy e la principessa Margaret d'Inghilterra. Irrinunciabili la Passeggiata di Sant'Antonio e una tappa alla Grotta dello Smeraldo e alla Marina di Conca.



ALBORI SALERNO

Frazione di Vietri sul Mare, il borgo è un labirinto di cupole arabeggianti e vicoli contorti che portano alla chiesa di S. Margherita D'Antiochia. Una bella passeggiata a piedi conduce alla cima del Monte Falerio con vista sul Golfo di Salerno.



I Capelli di VENERE

Nel cuore del Cilento, poco distante dall'oasi di Morigerati, c'è una cascata che ci porta dritti in un mondo da fiaba. Una volta percorso tutto il sentiero sembrerà di essere arrivati nella terra degli elfi e delle fate. Stiamo parlando della cascata nota "Capelli di Venere" nel bosco nei pressi di Casaleto Spartano.

FURORE SALERNO

Una manciata di case, sparpagliate fantasiosamente, spuntano dalla roccia di questo piccolo borgo di pescatori a cavallo tra Amalfi e Agerola. Immacabili la passeggiata allo spettacolare Fiordo e gli oltre cento "muri d'autore" che hanno dato a Furore la fama di galleria d'arte en plein air.



SAVIGNANO IRPINO AVELLINO

Situato in Alta Irpinia, il borgo conserva il tipico impianto medievale e un ricco patrimonio artistico: dal Castello Normanno Guevara alla Chiesa di San Nicola e Sant'Anna del 1000, ai Palazzi storici Orsini e Albani. Dal Belvedere della Tombola, l'occhio ammira la Valle del Cervaro.

MONTEVERDE AVELLINO

Arroccato nell'alta Valle dell'Ofanto, il borgo medievale si sviluppa intorno al Castello Aragonese, ma si fa ricordare anche per le case in arenaria, i vicoli lastricati e le pregiate chiese. Da ammirare i Palazzi Pelosi e Spirito in Via Bocchetti.



RAVELLO SALERNO

Magnifica terrazza naturale sospesa tra le Valli del Dragone e della Regina, è una delle perle della Costiera Amalfitana. Tra i suoi gioielli l'antico Duomo e le incantevoli Ville Rufulo e Cimbrone con belvedere da capogiro.



Gole del CALORE

L'oasi naturalistica delle Gole del Calore è un angolo di paradiso: il fiume, i sentieri, le rocche e i castelli per una giornata a contatto con la natura. Felitto è un piccolo frammento di paradiso, cuore dell'Oasi WWF delle Gole del Calore e parte del Parco nazionale del Cilento.



MINORI SALERNO

Adagiato in un'ampia baia, ai piedi dei Monti Lattari, l'antico borgo è Patrimonio Unesco. Di epoca romana resta un bel sito archeologico, ma tappe doverose sono anche l'Arciconfraternita del S.S. Sacramento e la Basilica di Santa Trofimena.



NUSCO AVELLINO

Portali in pietra, edicole votive, balconi in ferro battuto, logge e gradinate. Un'atmosfera fiabesca accoglie chi passeggia per il centro storico del borgo. Splendida vista dal Belvedere di Porta Molino che spazia dal Varco di Acerno fino alla Maiella.



ZUNGOLI AVELLINO

Arroccato sul Monte Molara, è un caratteristico borgo medievale con vicoli stretti, ripide gradinate e l'importante Castello di fondazione normanna. Nel sottosuolo si trovano le antiche grotte bizantine: un tempo ricoveri degli eserciti romani, oggi impiegate per la stagionatura del caciocavallo podolico.



PADULA SALERNO

La fama del borgo è legata alla Certosa di San Lorenzo, la più grande certosa d'Italia, nonché Patrimonio Unesco. Meritano una visita le Chiese di San Clemente e San Michele Arcangelo, nonché i Conventi di San Francesco e Sant'Agostino.



SANT'AGATA DEI GOTI BENEVENTO

Un maestoso rilievo tufaceo, alle falde del Monte Taburno, ospita lo spettacolare borgo che vanta l'Acquedotto Carolino progettato dal Vanvitelli. Da non perdere il Castello Longobardo, la Chiesa di San Menna e lo stupefacente Duomo dell'Assunta.



Forre di LAVELLO

Le forre di Lavello sono delle gole nate dall'erosione causata dal fiume Terno nelle rocce di pietra calcarea. Insieme alla Gole di Caccaviola e alla Gole di Conca Torta, costituiscono un percorso naturalistico tra sentieri e grotte di incredibile bellezza nel territorio di Cusano Mutri (BN).



Le Cascate di CONCA
Conca di Campania

Conca della Campania è un borgo campano nell'alto casertano, nei pressi di Roccamonfina, completamente da riscoprire, così come lo sono i boschi della vallata circostante. In passato le acque del Fivo di Conca, che nasce in località "Valle" proprio alle falde del cratere spento del vulcano di Roccamonfina, animavano una serie di mulini attorno ai quali nacque poi il borgo.



PARCO del GRASSANO
San Salvatore Telesino - BENEVENTO

Perla naturalistica della Valle Telesina, nel beneventano, il Parco del Grassano è una delle oasi più belle della Campania, un patrimonio incantato che ogni anno attira tantissimi visitatori. Un'esperienza magica conduce grandi

e piccoli all'interno del Parco, attraversato dalle acque limpide dell'omonimo fiume che regala agli occhi scorci incantevoli, relax e la possibilità di vivere una giornata a stretto contatto e nel rispetto della natura.



Il Bussento e i Sentieri di MORIGERATI
Morigerati - SALERNO

E' Oasi del WWF dal 1985, riserva biologica per la tutela della biodiversità e la valorizzazione di un territorio di 670 ettari all'interno del quale si possono ammirare le risorgenze

del Bussento. Il fiume, nel cuore del Parco del Cilento e Vallo di Diano, in prossimità di Caselle in Pittari viene inghiottito dalla terra per riemergere nell'area di Morigerati.

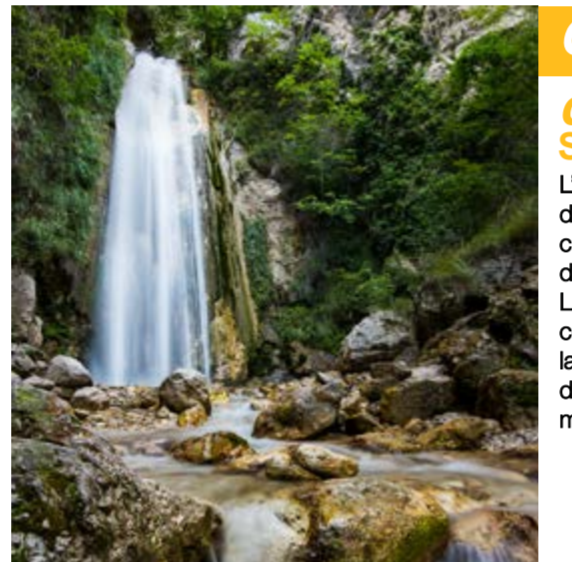


La Valle del SELE

SALERNO - AVELLINO

Il parco fluviale del Sele è un'area protetta dove è possibile fare lunghe passeggiate ed escursioni alla scoperta della flora e della fauna fluviale.

Le sorgenti del Sele nascono da una parete rocciosa calcarea del Monte Paflagone, nel Comune di Caposele, nel triangolo Avellino-Campagna-Salerno.



Oasi della Valle

della CACCIA
Senerchia - AVELLINO

L'Oasi della Valle della Caccia, nel cuore dei monti Picentini, regala scorci di incredibile bellezza con le cascate e salti d'acqua creati dal fiume Senerchia.

La Valle della Caccia accoglie i visitatori con una fresca cascatella di 5 metri dalla quale possono imboccare il sentiero delle Acque Bianche che costeggia l'omonimo torrente.

La Ghiandaia del Bosco di San Silvestro
San Leucio - CASERTA

Il Bosco di San Silvestro, insieme al Parco, al giardino inglese e al belvedere di San Leucio, faceva parte delle Reali Delizie annesse alla Reggia di Caserta. L'area fu destinata dai Borbone alla caccia e alle attività agricole. Qui aveva sede il Real Casino di San Silvestro utile alle esigenze dell'azienda agricola, composta da uliveti, frutteti e orti, e al ristoro del Re dopo le battute di caccia.



Cipresseta di FONTEGRECA
Fontegreca - CASERTA

Alle pendici occidentali del Matese c'è un bosco davvero insolito! Stiamo parlando del Bosco degli Zappini, meglio noto come "la Cipresseta di Fontegreca".

Si tratta di un bosco costituito essenzialmente di cipressi, uno dei più grandi d'Italia (circa 70 ettari) ed uno dei più antichi (si contano alberi vecchi anche oltre 500 anni).



THE MOST Beautiful Place IN THE WORLD



The Most Beautiful Place In The World: This is not a simple article, but an immersion in a place made of art, poetry an culture: Naples. I want to tell you about the place I'm in love with and that contains in itself art, poetry, music, culture, good food and wonderful sceneries.

Poetry is everywhere in this enchanting city, also in the Neapolitan dialect, rich in feelings and colorful expressions. You can breathe Poetry also from your own balcony looking down the euphoria of people telling each other stories, children playing

football, street artists, those who are trying to earn something by selling what they possess. Poetry is in Neapolitan songs, rich in warmth, melody, emotions, just like Pino Daniele' songs, where Naples is described in its negative and positive aspects in a really picturesque way.

A splendid scenery is Vesuvius, which can be seen from every part of the city. Picturesque are the laundry hanging to dry on ropes in the historic alleys of Naples. Everyone is an artist in Naples, every morning they wake up and invent something new to keep the wolf from the door.

Naples is famous in the world also for its theater, in particular for Eduardo De Filippo's plays, and Totò films whom the Neapolitan is very proud of.

Art is everywhere: you can admire Maschio Angioino, Castel dell' Ovo, Palazzo Reale, Posillipo, Marechiaro and much more. Neapolitan people are made up of a culture of heart. For the Neapolitan everything that is his/hers is automatically yours.

Their hospitality is well-known. And What about food? There is a wide variety of food,



first of all pizza, imitated all over the world, on top babà, sfogliatella, mozzarella, ragù... The classic Neapolitan woman gets out of bed early on Sunday morning and starts cooking ragù whose scent inundates all the house and the neighborhood.

The Neapolitan is often defined "terrone", but Johann Volfgang von Goethe said: "See Naples and then die". Naples is a reality to be lived, a place made up of traditions, culture and love!

a cura di Gallo Tatiana IVA/sc

The History of a Norman City

La città è un luogo dove le mura che ci circondano e le strade dove camminiamo raccontano qualcosa di se stessa. Noi giovani non siamo a conoscenza della storia delle nostre città, che potrebbe essere sorprendente, perché siamo totalmente coinvolti in un mondo virtuale dove tutto tace quando invece i quartieri che ci circondano urlano per essere raccontati al mondo. E' affascinante quanto può essere "innovativo" parlare del posto dove si è cresciuti e sapere cose che nemmeno si immaginano...Ma, se non ne parliamo noi giovani chi ne parlerà in futuro? Per far sì che una città abbia una sua identità bisogna che i suoi abitanti e le persone che la vengono a visitare capiscano che essa non è un posto uguale agli altri.

dinastia normanna e quella sveva, fu la volta degli Angioini. Con Carlo II d'Angiò e Roberto d'Angiò, la città visse un periodo florido. Gli Angioini scelsero la città come meta per la caccia. E fu in questo periodo che si consumò l'omicidio di Andrea d'Ungheria, principe consorte della regina Giovanna I che scelse Aversa come sua sede preferita. Nel 1320 nacque la Real Casa dell'Annunziata, istituto benefico, orfanotrofio e poi anche ospedale psichiatrico e in questo periodo numerose furono le chiese e i monasteri edificati per volere dei d'Angiò. Con gli Aragonesi la città continuò a godere di alcuni privilegi ma la sua importanza cominciò a declinare dalla discesa di Carlo VIII di Francia tanto che divenne un centro periferico a causa dello spopolamento, dovuto all'epidemia della peste. Durante il periodo borbonico Aversa ospitò re Carlo di Borbone, poi Carlo III di Spagna. Dopo la breve Repubblica Partenopea, con il ritorno dei Borbone, vi furono due importanti innovazioni: la fine del sistema feudale e la statalizzazione dei beni ecclesiastici. In seguito Gioacchino Murat, re di Napoli, ebbe le chiavi della città di Aversa, dove fondò il Convitto delle Orfanelle e istituì il Banco Dei Pegni. Quando ritornò Ferdinando I nel 1815 vi furono malcontenti che portarono a veri e propri moti che culminarono con la cattura di molti carbonari. Legata alla storia di Aversa fu, il 1 dicembre del 1945, finita la seconda guerra mondiale, la fucliazione del generale della Wehrmacht Anton Dostler, condannato

per crimini di guerra, per aver fatto fucilare i soldati alleati prigionieri di guerra. Un evento successivo che ha segnato la storia aversana è stato il terremoto del 1980 che vide la città normanna il luogo più lontano dall'epicentro in cui si registrarono vittime. Legato alla storia di Aversa è lo stemma della città rappresentato da un gallo basilisco, con la punta delle ali e la coda a forma di serpente. Perfetta sintesi culturale tra l'origine dei Normanni, fondatori di Aversa (il cui simbolo era proprio il gallo), e la tradizione osca locale che aveva eletto il basilisco, re dei serpenti, ad emblema dell'eternità. Noi giovani dovremmo imparare dalla storia perché è solo grazie a ciò che eravamo che oggi siamo un popolo aperto. La città in fondo sono come i libri, non si può conoscere la storia fino a quando non viene letta.

a cura di Barbato Nicla IVB/tg

STAGE À L'ÎLE DE MALTE

Nous avons demandé aux élèves qui ont participé au stage de nous parler de leur experience: -Grâce à notre participation à la certification anglaise "PON for B1", nous avons eu la possibilité d'étudier pendant trois semaines à Malte pour obtenir la certification B2. Nous avons séjourné dans l'hotel "St. Georges Parc" avec des "tutors": madame Zaccaro, madame Bellopepe et madame Fattore. Nous avons visité les zones les plus anciennes: -La

capitale, La Valette, où nous avons apprécié la co-cathédrale de San Giovanni qui abrite les oeuvres de l'artiste Caravaggio; -Mdina, appelée "La ville du silence"; -Les trois villes les plus importantes du nord de Malte, telles que Birgu et Vittoriosa; -Le marché de Marsaxlokk, caractérisé par des étals de poisson; -Sliema, où il y a de nombreux magasins de souvenirs et un grand centre commercial avec une vue panoramique sur la mer; -Golden Bay, l'une des plages les

plus Mcélebres de l'île. -Blue Gratto, qui offre une mer cristalline et la possibilité de faire une promenade en bateau. Cette experience nous a aidé à améliorer nos compétences linguistiques et à familiariser avec différentes cultures et traditions.

a cura di Pommella Katia Santonicola Giovanna Cuozzo Federica Rosemary Riva IVCTT



CHE STORIA!

"Facendo girare la ruota, la parte con l'infante viene immessa nell'interno dove, aperto lo sportello si poteva prendere il neonato per dargli le prime cure. Spesso vicino alla ruota vi era una campanella, per avvertire chi doveva raccogliere il bambino, ed anche una feritoia nel muro, una specie di buca delle lettere, dove mettere offerte per sostenere chi si prendeva cura degli Esposti".

Queste informazioni che lui aveva letto già le sapeva in realtà, perché era nato ad Aversa, e sarebbe stato da stupidi non conoscerne la storia. Aveva cercato anche su altri siti, ma erano riportate le stesse cose. Ora doveva smetterla di pensare altrimenti avrebbe fatto tardi ad arrivare a scuola e prendere il pullman per andare in gita. Due settimane prima, nonostante i continui atti di bullismo nei suoi confronti, aveva deciso di ritornare a scuola, solo per poter fare qualcosa. Si annoiava a casa solo con i suoi genitori. D'altronde non era naturale scoprire all'improvviso di essere stato adottato, di essere figlio della "ruota". Aveva aumentato il passo e in meno di dieci minuti era a scuola.

Era salito sul pullman insieme agli altri e si era seduto nella fila a sinistra del guidatore vicino al finestrino. Nessuno si era seduto vicino a lui, non era importante, se lo aspettava. Tutte le "chiacchiere" dei suoi compagni, ora non gli facevano né caldo, né freddo. Tutto gli era indifferente. Finalmente erano partiti.

Molti pensieri cominciarono ad affollarsi nella sua mente; erano tutti pensieri rivolti ai suoi veri genitori. Perché? Era però l'unica domanda che si ripeteva ossessivamente.

Egli non conosceva bene Aversa, ed era per questo che aveva voluto partecipare a quella gita, voleva conoscere meglio il suo luogo di nascita e scoprire le meraviglie del mondo. Avevano visitato il Parco Pozzi, la chiesa dell'Annunziata, la Torre di Centore, il Duomo di San Paolo, il castello di Ruggero II, la chiesa di San Biagio, la chiesa di San Francesco, la chiesa di Santa Maria, la chiesa di Sant'Antonio di Padova, la chiesa dello Spirito Santo e, infine, si erano fermati nel convento della Maddalena. Lì erano stati accolti dalle suore. L'interno della chiesa era a navata unica e alcune opere di pregio artistico catturarono l'attenzione di Mattia.

Mattia era entusiasta a differenza dei suoi compagni che si stavano annoiando, lo si poteva capire dai loro continui sbadigli. Mentre si guardava intorno, si sentì osservato, si guardò in giro, finché i suoi occhi furono catturati da quelli di una donna: una suora. Poteva avere sui 40 anni, era molto bella. Guardandola si chiese come mai donne così giovani diventassero suore. Ma questa era la cosa meno importante. Quella importante era: perché quella suora lo stava fissando? Perché lo guardava con una certa insistenza? Aveva qualcosa che non andava? Egli non riusciva a capire.

Cominciò a sentirsi a disagio poi come se fosse la cosa più naturale del mondo ella si avvicinò ed emozionata e con lieve tremito nella voce disse: "Finalmente! Sei proprio tu: mio figlio" Mattia si paralizzò. Il mondo scomparve. La sua vita si stava capovolgendo di nuovo. Sua madre? Davvero? Era un sogno? Stava sognando? Sgranò gli occhi. La suora lo guardava con occhi lucidi. Era vero ciò che aveva detto? "Tu, non... non può essere" disse Mattia. "Lo so, è tutto così imprevedibile, ma ascoltami" rispose la suora. "Vieni" aveva continuato.

Lo aveva preso per mano e portato nell'atrio. Lì sarebbero stati più tranquilli. Si erano seduti su una panchina. "Quando io ti abbandonai, mi si spezzò il cuore. Tu eri piccolo e innocente e io non volevo che tu vivessi con me. Io ho commesso tantissimi peccati e non volevo che cadessero su di te" si era fermata per prendere un attimo il respiro per poi continuare. "Io non ero ricca, potevo darti il nulla, solo una vita piena di sofferenza e di povertà. Io non provenivo da una famiglia benestante, ma povera. Io ero una schiava e non volevo che anche tu diventassi come me. Tu dovevi essere libero".

Sempre più sgomento Mattia si guardava intorno, milioni di pensieri affollavano la sua mente; ma, soprattutto non riusciva a capire come ella lo avesse riconosciuto dopo tanti anni tra tanti ragazzi della sua età. "Ti ho riconosciuto da quella strana voglia che hai sul collo, impossibile dimenticare" disse la suora, come se gli avesse letto nel pensiero. Non sapeva cosa pensare. Era assurdo. I mesi in cui lui aveva impiegato a cercarla, i giorni in cui ci aveva pensato, e ora, lei era davanti a lui in lacrime, pronta a donargli il suo cuore. D'istinto l'abbracciò forte, talmente forte da toglierle il respiro.

Con le mani intrecciate in quelle di Mattia, la giovane donna continuò: "Come ti ho detto ero una schiava, più vestiti che avevamo portato. Il cagnolino, entrato nel suo camerino mentre lei stava provando un abito, le rubò i suoi pantaloni portandoli in giro per tutto il negozio come un trofeo.

Dopo essersene resa conto, la signora Rossi arrabbiata rincorse per tutto il negozio il cagnolino. Non riuscendo a recuperare i suoi pantaloni inveì contro quel cane, fin quando non ebbe altra scelta che quella di comprarsi nuovi pantaloni per poter tornare a casa. Passa una settimana... Era venerdì avevo il turno di mattina, il signor Kevin mi chiede di portargli un cornetto e un cappuccino per due persone.

Non mi sarei immaginata mai che l'ospite sarebbe stato il signor Scrambi, una persona completamente diversa da come lo ricordavo. Scrambi si presenta con un sorriso bello come il sole e cordialmente dice "buongiorno". Sembrava uno scherzo,

precisamente una schiava di piacere per il suo padrone. Tu sei figlio di Ibrahim, il mio ex padrone. Io, quando arrivai in quella casa, avevo solo 15 anni e non mi sarei mai aspettata di diventare una schiava. I miei genitori mi avevano venduta, per una manciata di soldi. La mia vita divenne un Inferno. Dovetti rispettare tante regole per poter ricevere qualcosa da mangiare, e se non le rispettava venivo punita, frustata e umiliata dal mio padrone in camera sua, o davanti a tutti. Ci fu un periodo in cui..." Si era fermata per riprendere fiato, tremava.

"Ci fu un periodo in cui cominciai ad affezionarmi al mio padrone, mi innamorai. In quel periodo lo vedevo molto più buono e gentile, disponibile e io gli concedetti il mio cuore. Quando venni a scoprire di essere incinta e glielo dissi lui cominciò a picchiarmi e mi cacciò fuori casa con un figlio in grembo. Io mi ero solo illusa di valere qualcosa per lui, e sarai per sempre il mio unico amore". Mattia strinse forte la mano di sua madre per darle forza, coraggio. Capi che anche lei come lui si era sentita sola per una vita, ma ora erano insieme, e questa era la cosa che più contava. Non si sarebbero più sentiti soli. Ora sarebbero stati insieme fino all'infinito, e nessuno mai li avrebbe più potuti separare. "Mi lasciò al freddo, quando lui in realtà, ogni notte, mi prometteva che mi avrebbe protetta e aiutata sempre. Io mi ero fidata di lui, e ingenuamente ero caduta nella sua rete. Quando mi ritrovai tra le strade di quella città infreddolita, sola, spaurita non sapevo cosa fare, e dove andare. Non avevo nessuno. Né famiglia, né amici, né parenti. Nessuno. Ero sola. Arrivai a Parete dove bussai ad ogni casa cercando qualcuno che mi aiutasse, e alla fine mi ospitò una signora".

La madre di Mattia si interruppe un attimo per prendere il mento del figlio nelle sue mani e baciarlo sulle guance. Mattia dopo tanto tempo si sentiva finalmente a casa, con sua madre, anche se in fondo era un po' arrabbiato, cercava di non darlo a vedere, perché la felicità di aver incontrato finalmente sua madre, era più grande rispetto alla rabbia. "La gravidanza proseguì tranquilla fino all'ottavo mese quando un giorno, il mio vecchio padrone scopri dove mi avevano ospitato e fece irruzione in quella casa. Uccise la signora che mi aveva ospitata il marito e i due figli. Io riuscii a scappare, però mi sentivo tremendamente in colpa. Loro avevano perso la vita per ospitarmi, e io non sono mai riuscita a perdonarmi. Durante la notte ebbi delle contrazioni, mi si ruppero le acque, e in quella notte, in quell'oscurità partorì te, la mia fonte di luce. Sola, infreddolita, con un neonato appena nato, senza

Francesca D'Alena III B Tg

Indossava sempre gli stessi indumenti perché non aveva abbastanza denaro e quindi si arrangiava. Nessuno sapeva niente di lui, ma le "malelingue" inventavano tutto. In quel momento mi sono sentita così in colpa perché era davvero tragica la sua storia e noi? No, quando lo vedevo, sapevamo fare solo due cose: metterci a ridere o scappare.

La storia di quest'uomo mi ha fatto pensare molto. Scrambi si sarà sentito sicuramente discriminato, e adesso? Adesso come si fa a rimediare? L'unica cosa che credo si possa fare è quella di partire dai nostri errori: un uomo per colpa nostra è stato da solo per anni, allontanato dalla società che siamo noi. Siamo noi quelli che portano avanti questo mondo, se va così è solo per colpa nostra quindi inutilmente lamentarci, rimediamola!

Surugiu Dumitrina Nicoleta e Roccasalva Maria

TUTTO EBBE INIZIO QUANDO...

Nel 1970 nacque Jack, figlio di Brandon Occhionero un famoso commercialista di Detroit. Dopo due anni, nel 1972, nacque Ryan. Brandon è sempre stato molto protettivo nei confronti dei figli, mentre la moglie Patricia è sempre stata menefreghista, contraria alla nascita dei figli e aveva sposato Brandon solo per convenienza perché era molto ricco e a lei è sempre piaciuto vivere nel lusso; inizialmente Brandon non si era accorto di nulla ma cominciò ad avere le idee ben chiare subito dopo il loro matrimonio perché Patricia inizia ad approfittarsene chiedendogli quasi tutti i giorni una grande somma di denaro per poi spenderli in abbigliamento.

Nel 1982 Brandon morì a causa di un incidente. Jack e Ryan rimasero sconvolti da questa perdita e dopo pochissimi giorni cominciarono a subire maltrattamenti dalla madre. Dopo circa 2 anni Jack scoppiò, non ne poteva più della madre e all'età di soli 14 anni pianificò la morte della madre. Nella notte del 15 agosto 1984 Jack si alzò e si recò nella stanza della madre dicendole di aver sentito strani rumori provenienti dalla cucina; Patricia prese la pistola che aveva nascosto nel comodino e si diresse verso le scale, una volta giunta Jack si mise dietro di lei e la spinse giù per le scale facendola rotolare brutalmente spezzandole il collo. Ryan arriva quando la madre era già caduta e vedendo la scena si spaventò pensando fosse stato Jack e corse in camera piangendo. Jack lo raggiunse e lo rassicurò dicendogli che era stato un incidente e che doveva aiutarlo a nascondere il corpo senza dirlo a nessuno. In città non si sentì più parlare di Patricia e così la polizia indagò sull'accaduto interrogando Jack e Ryan ma furono molto bravi nel mentire così questo caso fu chiuso dichiarando che Patricia fosse scomparsa. I due fratelli furono affidati ad una famiglia dove conobbero il loro fratellastro Tyler. I loro nuovi genitori erano brave persone infatti Ryan riuscì ad adattarsi e a legare con Tyler invece Jack no. A causa dei maltrattamenti non riuscì a fidarsi di nessuno, solo del fratello. Crescendo, Jack diventa una persona sempre più spregevole e cambia totalmente fisicamente: un uomo abbastanza robusto, con occhi quasi neri,

Santino Maddalena Gargiulo Alessandra

IL GRANDE COLPO

Ryan nacque in Canada il 10 ottobre 1973, fin da giovane a seguito di un controllo psicologico venne dichiarato mentalmente instabile che gli negò l'arruolamento nell'esercito aeronautico per instabilità mentale. Seguì di ciò inizia a fare il criminale, commettendo la sua prima rapina al seguito della quale viene rinchiuso per 4 mesi, continuando la sua carriera da criminale finché non incontra Michael, con il quale dà vita ad una fiorente attività di furti e crimini, e con il quale nasce anche una grande amicizia. Ryan definisce infatti Michael il suo migliore amico, e, anche se nella maggior parte dei casi le origini della loro amicizia sono ignote. Dopo essere stato arrestato, Ryan riesce ad evadere grazie all'aiuto di Michael. Ryan e Michael scappano a Rio de Janeiro dove giungono nella favela e vengono ospitati dall'ex amico di Ryan, Brad. Brad propone a Ryan di rubare delle auto di lusso da un treno; durante il furto Ryan si ricongiunge con Michael, ma scoprono che gli uomini con cui stanno compiendo

barba e sopracciglia folte anch'esse nere, di statura media ma nonostante questi aspetti quando lo si guarda, oltre a trasmettere paura, allo stesso tempo, fa ridere perché è senza denti nonostante abbia solo 45 anni. Le voci che giravano in città lo descrivevano come un uomo molto crudele e senza pietà nei confronti di qualsiasi persona siano essi adulti, bambini o anziani. Un giorno, circa 5 anni fa, il figlio del vicino mentre giocava con la palla, la lanciò nel cortile di Jack. Questo lo mandò su tutte le furie a tal punto di sgridare così tanto il bambino e farlo rientrare in lacrime, ma i genitori non poterono fare niente perché sapevano com'era Jack e quindi lasciarono perdere per quella volta. Invece 2 anni fa, un vecchio di 80 anni di nome Mike, a causa di problemi fisici utilizzava una sedia a rotelle e per sbaglio calpestò il piede di Jack. Lui per vendicarsi, fece cadere l'anziano a terra e distrusse la sedia a rotelle senza farsi scrupoli. Mike era molto malato infatti non ce la faceva neanche ad alzarsi; le persone lo aiutarono solo quando Jack andò via e rimasero al quanto scioccati dall'accaduto perché non aveva fatto nulla di così grave e poi è sempre stata una persona gentile e generosa verso tutti. Per questi e tanti altri motivi viene chiamato Jack Occhionero, perché non gli importava di come venissero trattate le persone e di come ne uscissero dopo la sua reazione. Jack era un commercialista anche molto bravo nel suo campo, ma spesso truffava le persone a loro insaputa. Il suo lavoro, ma anche il suo modo di essere, lo ha ereditato dalla famiglia in cui mai nessuno per le truffe commesse era stato punito dalla legge. Tutti erano stanchi di lui soprattutto Tyler perché per colpa sua stava rischiando la propria vita e dato che nessuno aveva il coraggio di denunciarlo e allora lo fece lui. Aveva molte prove per accusarlo perché Ryan gli raccontò tutte le cose brutte che aveva fatto il fratello ma ha sempre voluto proteggerlo e non voleva tradire la sua fiducia. Allora, Tyler a insaputa di tutti andò dalla polizia per raccontare tutto su Jack. Ovviamente venne creduto anche perché era ricercato già da tempo. Il 22 settembre del 2015 venne incriminato per l'omicidio della madre, per truffe e per aggressione; fu condannato all'ergastolo senza sconto di pena.

BOH IN PIAZZA

Era un mattino come tutte le altre almeno così si pensava... ci troviamo ad Agnano, nel ristorante "La Piazza di Luca Sepe". Boh entra nel ristorante zuppo d'acqua a causa della forte pioggia che si era scatenata casualmente al suo arrivo. Cammina disinvolto cercando di non fare caso alle occhiate sconvolte della gente che lo guarda per il suo aspetto da buffo essere vivente, ma intanto nel silenzio più totale del ristorante, Boh, a causa delle sue scarpe bagnate, scivola verso il muro. Tra le risate e i commenti offensivi degli ospiti, si presenta Luca Sepe che appena lo vede, sta per avere un collasso ed è costretto a stare tutto il tempo in apnea: tutti coloro che si sono scontrati almeno per una volta con Boh, sanno che il suo alito non è profumato alla menta piperita, ma emana un lieve profumo di "saietta". Luca, ripresosi un attimo, per sdrammatizzare inizia a fare su di lui battute su battute: "Questo se sua, puzza più di noi.". Per distogliere l'attenzione degli ospiti dal caos generato da Boh e soprattutto per far sì che anche quell'incidente diventasse divertimento, gli dedica la canzone "Lello o Fetaciato" e gli dice che avrebbe potuto "squagliare le colonne" con il solo fiato. Boh non si lascia soffiare ed esordisce con un "rutto" facendo svenire tutti i presenti in sala, esce

Carmela De Simone e Sara Nannola

ne della lite i tre decidono di smontare l'auto per trovare i motivi dell'interesse di Reyes. Dopo una breve ricerca i tre scoprono un chip in cui sono memorizzati i magazzini in cui Reyes conserva i proventi delle proprie illecite attività. Poco dopo, Brad, che si dichiara inizialmente innocente, viene subito scoperto da Michael mentre cerca di rubare il chip, venendo di conseguenza cacciato da quest'ultimo. Contemporaneamente fanno irruzione nella rimessa sia Hobbs e la sua squadra che gli uomini di Reyes, dando vita a una lunga e serrata fuga tra i tetti. Dopo essere fuggiti e meditando di smettere di scappare e di riconquistare la loro libertà ormai da tempo perduta, i tre decidono quindi di organizzare una rapina ai danni dello stesso Reyes, mettendo su una squadra. Il piano inizia quando la squadra fa irruzione in uno dei magazzini di Reyes e brucia tutti i soldi presenti, costringendo il criminoso boss uomo d'affari a portare tutto il denaro conservato negli altri rifugi in una cassaforte super-blindata tenuta nascosta nel dipartimento di polizia militare di Rio de Janeiro. Ryan e Michael decidono quindi di prendere parte a una serie di gare clandestine in cui vincono numerose automobili ma, avendo stabilito che nessuna di queste è abbastanza veloce per sfuggire all'occhio attento delle telecamere all'interno della stazione militare, rubano insieme quattro super auto. A operazione già avviata, proprio mentre stanno per muoversi, Hobbs fa irruzione con la sua squadra nel nascondiglio, ingaggia un violento scontro corpo a corpo con Ryan il quale però, nonostante sia inizialmente messo in difficoltà, riesce infine ad avere la meglio sull'agente. Ryan viene comunque arrestato assieme a Michael. Mentre Hobbs e la sua squadra stanno quindi trasportando i loro prigionieri sul loro mezzo blindato, subiscono un agguato da parte degli uomini di Reyes, in cui tutti gli uomini di Hobbs, perdono la vita ma il gruppo riesce a salvarsi. Dopo aver fallito il piano, a eccezione di Ryan la squadra non è più del tutto convinta della riuscita del colpo, ma Hobbs offre loro una tregua momentanea e il suo aiuto, con lo scopo primario di vendi-

Benitozzi Carmine Verde Ernesto

LE AVVENTURE DI CARLO IL CAVALLO

Citroviamo nei quartieri spagnoli di Napoli. E' una bella giornata di sole e Carmela, denominata "la vecchia" del paese, è follemente innamorata di Carlo il Cavallo che fa il fruttivendolo.

Con la scusa di farsi portare la frutta lo invita spesso a casa sua.

Un giorno, però, Carlo si presentò con il suo aiutante Marco detto "il tappo", che nel tentativo di darle i mandarini, cadde con tutta la cassetta, calpestando il piede a Carmela che urlò talmente tanto da sputare anche la dentiera.

Sofferente ed arrabbiata la signora Carmela andò fuori di sé e iniziò a inseguire Carlo con la scopa. Lui scappò

a gambe levate come un cavallo pazzo, corse a perdifiato in giardino e mentre correva urtò violentemente con la testa contro un albero tanto da rompersi il naso e perdere la memoria.

Venne portato urgentemente in ospedale e quando si riprese uscì più scemo di prima. Infatti, nel bel mezzo della notte si svegliava e andava a infastidire tutti i cittadini del paese, nitrendo, ballando e cantando canzoni a squarciagola.

Data la confusione che provocava, gli arrivavano spesso secchiate di acqua addosso e quelle erano l'occasione di lavarsi un po', dato che si lavava solo il giorno del suo compleanno.

Carlo non stando ancora bene mentalmente iniziò a credere di essere realmente un cavallo.

De Angelis Immacolata
Fabozzi Maria

LA VITA SPIETATA DI CIRO

Durante il periodo natalizio, passeggiando per i quartieri spagnoli di Napoli, si vide un uomo che aveva degli atteggiamenti abbastanza strani. All'apparenza si mostrava come un giovane ragazzo interessato alle bellezze della città... ma ben presto si scoprì la sua vera identità.

Ciro, un ragazzo di poco più di vent'anni, proveniva da genitori legati alla camorra, i quali vennero a mancare pochi anni prima in un conflitto a fuoco. Ci rimase così da solo a gestire le questioni lasciate in sospeso dal padre.

Era un ragazzo normalissimo che frequentava la facoltà di ingegneria, ma divenne ben presto un ragazzo scontroso, arrogante e intrattabile: il ragazzo più odioso di Napoli.

Egli divenne in tutto e per tutto come il padre, adottando sia il lato caratteriale, ma soprattutto quello fisico, diventando un uomo con delle proprie caratteristiche particolari.

Aveva capelli lunghi, spesso legati alla buona, barba folta e trascurata e occhi marroni. A proposito degli occhi, aveva avuto una discussione tra camorristi perdendo definitivamente la vista ad un occhio, e questo lo portò ad avere diverse difficoltà soprattutto durante il suo "lavoro".

Questa discussione avvenne a causa di pareri contrastanti riguardante la posizione che Cirol aveva in questo campo, dato che lui occupava una posizione scomoda, ovvero a servizio del boss.

Voleva prendere il suo posto diventando capo per dirigere e non sottoporsi alle idee degli altri. Questa discussione però andò a discapito suo, poiché il boss lo prese di mira sottomettendolo ancora di più.

Dopo tanti anni, dopo tanti sforzi, Cirol finalmente ottenne l'incarico di Boss comandando così su tutti i traffici illeciti di Napoli, diventando l'uomo e il boss peggiore mai visto in città per le sue attività. Dopo diversi anni, durante una riunione

con tutto il suo clan, riceve una telefonata di un conflitto avvenuto in Piazza Garibaldi, dove una ragazza era rimasta ferita da un'arma da fuoco del suo "nemico".

La ragazza era una sua vecchia amica del liceo, che aveva frequentato qualche anno prima di nome Lucia, ed era anche la ragazza di cui si era innamorato tempo prima.

Appena la vide pensò fosse morta, dal sangue che aveva sul suo corpo, sussurrando riuscì a dire una frase: "AIUTAMI".

Cirol non esitò a reagire e aiutarla. Lì per lì però non sapeva cosa fare poiché all'ospedale lo avrebbero riconosciuto. Cercò, quindi, a tutti i costi qualcuno che lo aiutasse e ci riuscì. Dei passanti la aiutarono a portare la ragazza all'ospedale.

Dopo un'operazione a cuore aperto Lucia si riprese e di nascosto Cirol entrò nella sua stanza. Appena la vide star bene gli si illuminarono gli occhi e capì che la vita che stava conducendo non gli piaceva più. Mentre era immerso nei suoi pensieri, vide gli occhi di Lucia spalancati e il suo sorriso smagliante, le confessò i suoi sentimenti che aveva da anni ma che non era riuscito a manifestare.

I due si fidanzarono e cambiarono città aprendosi ad un nuovo mondo e questa volta INSIEME.

Dopo mesi di fidanzamento Cirol fece il primo passo chiedendole di sposarlo, e la risposta fu naturalmente "Sì". Dopo il matrimonio ci furono anche 2 Esposito in arrivo: Carlo e Giacomo. E la loro vita con i loro figli proseguì nel migliore dei modi, e il finale che avevano immaginato per la loro storia d'amore superò di gran lunga le aspettative.

Borrelli Daniela
Iavarone Francesca

L'IMPACCHETTAMENTO

Circa quattro anni fa, mentre era in Francia a controllare l'andamento di una delle sue aziende in nero, Ludovico, "il coniglio," conobbe Lia.

Ludovico detto il coniglio per i suoi denti grossi e sporgenti era un uomo simpatico, molto sicuro di sé ma soprattutto spregevole. Un po' barbuto, grasso e goffo viveva solo per le sue aziende.

Lia, una delle tante "operaie" che lavorava per lui, aveva circa 21 anni e a causa della perdita dei suoi genitori si trovò coinvolta in questo giro di attività clandestine. I due si incontrarono nel reparto "imballaggio" di carote.

Un giorno, infatti, Lia mentre stava lavorando fu distratta dalla presenza di

Improvvisamente, attratta da lui, si era fermata senza accorgersi che il macchinario che imballava le carote stava avvolgendo anche lei.

Si era innamorata perdutamente di Ludovico colta da un vero e proprio colpo di fulmine.

Imballata dalla testa ai piedi Iniziò a gridare aiuto "Aidez-moi!" "Aidez-moi!". Ludovico inizialmente non si accorse di quello che stava accadendo finché una mummia non attirò la sua attenzione.

"Cosa ci faceva una mummia lì?" si chiese Ludovico. Aguzzò la vista e si accorse che un'operaia era comicamente imballata. Cominciò a ridere a crepapelle, mentre la povera Lia cercava invano di liberarsi. Finalmente resosi conto della gravità

della situazione, cercò di aiutarla, ma i suoi movimenti erano così goffi che non riusciva né a smettere di ridere, né a liberare la poveretta.

Quasi agonizzante solo l'aiuto degli altri operai riesce a salvare Lia.

Il giorno seguente, poiché Lia si era molto arrabbiata per il comportamento di Ludovico, questi si sentì in dovere di porle le sue scuse e Lia quasi perdutamente innamorata di lui le accettò senza esitare.

Ludovico le offrì un caffè e fecero quattro chiacchiere seppur non riuscirono mai a conversare o tenere un normale discorso (dato il francese e l'italiano). Gli altri dipendenti furono meravigliati da questo gesto inaspettato e stranamente gentile di Ludovico.

Proprio per questo motivo, da questo incontro Lia si creò grandi aspettative, iniziò ad immaginare una vita futura con lui, senza mai pensare che non fosse ricambiato.

Nonostante fosse reputato l'uomo peggiore del mondo, il suo essere "spregevole" per Lia passava in secondo piano per il grande amore che provava, nonostante Ludovico non provasse nulla nei suoi confronti...

Si sentiva amato e forse per la prima volta non voleva perdere quest'affetto... anche se rimaneva solo Ludovico il CONIGLIO... e forse l'unica cosa che li accomunava erano le carote, colonna portante della loro unica relazione: capo e dipendente.

Munguerra Carmela
Rammairone Teresa
Di Giacomo Vittorio

"L'INFIAMMATA ABBUFFATA"

Era il dieci Dicembre quando Emilio, nonostante l'abbondante nevicata, era deciso a prendere l'ultimo volo all'aeroporto di Napoli che lo avrebbe portato negli Stati Uniti per partecipare ad una rinomata gara culinaria.

Durante i controlli, prima di partire, Emilio venne bruscamente bloccato da due uomini dall'aspetto non del tutto sobrio: costoro erano grassocci, avevano dei lunghi baffi e dalle loro narici si intravedevano un mucchio di peli e altro...

Erano così ubriachi che avevano scambiato Emilio per Platinette; infatti, gli chiesero di fare delle foto e numerosi autografi. Liberatosi a fatica dai due "fans" Emilio venne di nuovo bloccato perché, giunto al body scanner, nella sua valigia erano apparse enormi salsicce, prosciutti di maiale affumicati e del formaggio di pecora che al solo vederlo emanava una puzza di piedi che non toccavano acqua da giorni. Sembrava di stare in una salumeria. Superate le numerose difficoltà, Emilio poté finalmente salire sull'aereo.

Dopo dodici lunghissime ore di volo, Emilio atterrato all'aeroporto di New York, stanco morto, si diresse direttamente in albergo pregustando un lungo sonno. Il proprietario dell'albergo però, che già conosceva Emilio in quanto da giovani

frequentavano la stessa parrocchia dalle suore baffute e insieme erano soliti fare grandi abbuffate, dopo aver salutato calorosamente l'amico pretese di fare un brindisi di benvenuto.

Solo dopo molte ore Emilio riuscì ad andare in camera dove sprofondò in un lungo sonno bruscamente interrotto dai vicini di stanza che lo accusarono di russare così tanto da sembrare un vecchio "califfone" che ha difficoltà a partire. Finalmente riposato, giunto il fatidico giorno della gara Emilio era prontissimo a distruggere tutti gli altri concorrenti con la sua bravura e con tutti i segreti della cucina napoletana.

Decise a tal proposito di cucinare la salsiccia alla brace.

Ad un certo punto il grasso della carne fece innalzare una grande fiammata che colpì il gran faccione di Emilio, la cui barba stava quasi per andare a fuoco. Nonostante ciò la gara si concluse in maniera positiva per Emilio che si aggiudicò il secondo posto, vincendo anche una somma di denaro.

Emilio già sapeva come avrebbe speso il denaro vinto, proprio per questo ritornò immediatamente a Napoli per festeggiare la sua vittoria con le sue clienti della palestra e con tutta la sua famiglia. Festeggiarono il grande evento con una mega abbuffata al ristorante "da Pappone a Napoli".

Rotolo Martina
Verde Valeria